



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

48

ANNIVERSARI

Quarant'anni
di attività libertaria

GEOGRAFIE ANARCHICHE 1

La lunga storia
dell'anarchismo cubano

STORIA PER IMMAGINI

Una mostra dedicata
a Dino Fontana

GEOGRAFIE ANARCHICHE 2

Essere anarchici
ai tempi della Stasi

STORIA ORALE

Diego Camacho
intervista inedita

MUTUO SOCCORSO

Appello di Chomsky
per la stampa radicale

COSE NOSTRE 4

Morte non accidentale di un ferroviere anarchico
 Oro, incenso, mirra e...
 Cronologia (inversa) 2016-1986
 Donazioni e quota annua
 Ottant'anni dopo, ancora con la Spagna nel cuore
 Nota biografica di Diego Camacho
 di *Claudio Venza*

TESI E RICERCHE 22

Un movimento delle differenze: Galleani e Tresca nella storia degli anarchici
 di *Oreste Veronesi*

MUTUO SOCCORSO 27

Un appello da Noam Chomsky: sosteniamo la letteratura e l'editoria radicale

MEMORIA STORICA 28

Ancora sulla morte di Pietro Bruzzi
 di *Mauro De Agostini*
 Cafiero e Malatesta a Roma ai tempi della Prima Internazionale
 di *Roberto Carocci*

ALBUM DI FAMIGLIA 33

Ricordo di Gianfranco Aresi
 di *Roberto Gimmi*

GEOGRAFIE ANARCHICHE 34

Sulle tracce del movimento anarchico nella Germania Est
 di *David Bernardini*
 Anarchismo a Cuba: il ritorno
 di *Mário Rui Pinto e Silvia Jorge*

STORIA PER IMMAGINI 56

Dino Fontana: la ricerca continua
 intervista a *Matteo Ubezio* a cura di *Pierpaolo Casarin e Barbara Ielasi*

VARIE ED EVENTUALI 66

Sezione pavese dell'ANPI intitolata a Pinelli, staffetta partigiana
 a cura di *Eugenio Leucci*
 Editoria anarchica tedesca: chi apre e chi chiude

Islam e anarchia

COVER STORY 69

François Salsou



Redazione: il collettivo del Centro studi libertari/Archivio Giuseppe Pinelli
 Impaginazione: Ghidelli
 Ricerca iconografica: Roberto Gimmi
 In copertina: François Salsou (4 febbraio 1876 - 19 luglio 1901) in un disegno apparso nel 1932 su "L'Illustré du Petit Journal" (vedi Cover story in questo stesso Bollettino)
 Quarta di copertina: *Milicias del pueblo*, *Columna Durruti*, figurine anarchiche proposte dall'Editorial Bruguera, Barcelona

“Le prime iniziative prese sono state questo convegno e la costituzione di un Centro Studi Libertari [...] per contribuire alla creazione di un’area culturale propriamente libertaria, che sappia opporsi con coraggio e lucidità critica al conformismo delle vecchie e delle nuove accademie. Questo progetto appare certo ambizioso e superiore alle nostre esigue forze [...]. Non è tuttavia il coraggio, o la presunzione, o la fede, o la cocciutaggine che ci manca. Non a noi anarchici, quanto meno. Essere anarchici significa nuotare costantemente contro corrente, non solo contro la corrente del conformismo ma anche, in un certo senso, contro la corrente della storia”. Con queste parole Amedeo Bertolo annunciava quarant’anni fa la nascita del nostro centro studi/archivio durante il Convegno di studi bakuniniani che si teneva a Venezia nel 1976. Amedeo è morto il 22 novembre 2016, e di lui, della sua vita appassionata fatta di pensiero e azione, parleremo presto.



Amedeo Bertolo, Pisa, 2009, riunione della FICEDL, foto di Mário Rui Pinto.

Morte non accidentale di un ferroviere anarchico

un'opera per Giuseppe Pinelli

Per marcare in modo significativo e duraturo i quattro decenni di attività del Centro studi libertari/Archivio G. Pinelli, il Dipartimento di Arti Visive della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano (NABA), in collaborazione con il nostro centro studi/archivio, ha lanciato nel 2016 una Call rivolta ai giovani artisti della NABA intitolata *Un'opera per Giuseppe Pinelli*. Come ha spiegato il Dipartimento di Arti Visive, diretto da Marco Scotini, "l'obiettivo era di utilizzare l'opera d'arte come strumento di memoria e trasformazione sociale, oltre che come espressione culturale e artistica. Così l'opera entra nel quotidiano e l'artista compie viaggi in dimensioni multidisciplinari, passando da un settore all'altro e partecipando attivamente al proprio fare artistico. Se l'opera d'arte è una sfida alla delimitazione ed è partecipata, nel senso che abita lo spazio sociale, allora la sua funzione è di essere nella e per la società civile". Un obiettivo dal nostro punto di vista raggiunto con nuovi tasselli che contribuiscono a mantenere viva la memoria di Pino. Il concorso, che si è avvalso della consulenza di Luca Vitone, si è concluso il 15 dicembre 2016, alla presenza tra gli altri di Silvia e Claudia Pinelli, con l'esposizione delle



Gabriele Longega, Ringraziamo tutti quelli che ci hanno espresso solidarietà.



Lavinia Raccanello, Ritratto anarchico d'Italia - Giuseppe Pinelli.

opere selezionate e la premiazione dell'opera vincitrice: *Ringraziamo tutti quelli che ci hanno espresso solidarietà* di Gabriele Longega. Qui di seguito una breve scheda degli artisti arrivati in finale e delle opere presentate.

1. Luca Di Giambernardino, *Apologia A.21* – Installazione: materiali vari, dimensioni variabili.

Abbiamo bisogno di scrivere testi sulla libertà, cerchiamo un modo per raffigurarla in qualcosa di materiale, qualcosa di evidente e concreto; creiamo prigionieri che incatenano la sua essenza (*filos*). Con le stesse catene controlliamo e limitiamo la nostra assenza di libertà.

2. Carlo Gambirasio, *45.473131, 9.192107 (a Pinelli)* – Installazione: materiali vari, dimensioni variabili. Il trampolino, la frase dedicata a Giuseppe Pinelli, mi offrono la possibilità di riflettere sul movimento politico degli anni Sessanta e Settanta. Non avendo vissuto quegli anni, ho avuto solo esperienze di seconda mano, basate sulle riflessioni raccontate da alcuni compagni, nelle quali è

emerso che, secondo molti, in quegli anni c'era una spinta in grado di costruire sogni comuni che sia prima che dopo non è più stata la stessa. In quegli anni sono stati gettati i semi di nuovi modi per vivere, fare politica e arte, che una volta finiti gli anni Settanta al posto di continuare a fiorire hanno iniziato a svanire diventando sempre meno concreti e condivisi. In quegli anni, però, i sogni erano ancora vividi e probabili tanto quanto il futuro che si è poi realizzato. E se, solo per un attimo, questo futuro potesse essere l'allucinazione di qualcuno e quei sogni quello vero? E se quegli anni così densi, lanciati verso una filosofia collettiva di rinnovamento sovversiva, fossero andati proprio come dovevano andare? Se quelli che li hanno vissuti potessero parlarne con la soddisfazione di chi sa di aver contribuito a costruire un'altra normalità? Un'opera alla memoria dovrebbe fare questo, credo, ricordarci sogni e lotte di persone ancora vicine, piuttosto che ricordarci come li hanno ammazzati.

3. Diego Giannettoni, *Ob performance*

Di schiena, / poi in alto, / le pareti ruotano / ruotano/ ruotano / urla / le braccia si potrebbero distaccare /forte forte forte forte // di schiena / e prima che tutto possa proseguire / proseguire davvero // lo cristallizziamo // siamo nel grande freddo nel ghiaccio / che tutto fa brillare / e sembra che le cose non vibrino. // ed una volta tutto incredibilmente tremava / una volta scrivevo / senti ora come trema. trema / adesso / proprio appena prima di spezzarmi / di schiena / io mi fermo mi fermo // mi fermo // è il grande freddo. / mi troverai intrappolato tranquillo. / mi troverai nel gelo finché dura. / ah faccio parte delle cose del mondo adesso. / non mi richiedo più niente. // ma quale dio? / quale teatro? /quale denaro? / quale apertura di porta giubilare? / quale esplosione in nome di vergini? / quale giugulare tagliata per uno yacht in mezzo all'oceano? / quale arringa gridata al

popolo in nome dell'ubbidienza ai propri pensieri? / quale vita venduta alla serenità ricercata dentro l'involucro, fuori l'involucro? // donatemi il gelo. / donatemi tutto. // io vi perdo. / io mi perdo. // vi dono. / mi dono.

4. Gabriele Longega, *Ringraziamo tutti quelli che ci hanno espresso solidarietà* – Installazione partecipativa: vetro, pietra, materiali vari, 70x120x20 cm. L'opera realizzata prevede la partecipazione delle persone, che vengono invitate a posizionare dei sassi, avvolti in pagine di testi anarchici, sopra una lastra di vetro. È la creazione di un memoriale a "l'anarchico" criminalizzato dal potere e dai mass-media, un identikit creato sovrapponendo più volte di figure anarchiche storiche per annullare le diverse soggettività in favore di un possibile chiunque, un ipotetico tutti/nessuno. L'azione comporta l'assunzione di un rischio: non si sa se il vetro si romperà né quando. Si attiva un processo collettivo, seppure minimo, in un contesto, quello del contemporaneo, in cui si pensa che l'azione politica sia un modo di fare specifico dimenticando che anche quello che scegliamo di non fare ci colloca in una posizione affatto neutra. Il vetro è fragile come il sistema che si incrina sotto la forza delle idee libertarie.

5.1 / 5.2. Lavinia Raccanello, *Ritratto anarchico d'Italia - Giuseppe Pinelli* – Installazione: materiali vari, dimensioni variabili

"There was a time when men imagined the Earth as the center of the universe. The stars, large and small, they believed were created merely

for their delectation. It was their vain conception that a supreme being, weary of solitude, had manufactured a giant toy and put them into possession of it. When, however, the human mind was illumined by the torch-light of science, it came to understand that the Earth was but one of a myriad of stars floating in infinite space, a mere speck of dust".
Emma Goldman

6. Fabio Meloni, *Verba volant, manus manum lavat* – Installazione video 28'24" lavagna cancellabile in melamina 39,5 x 29,5 cm
L'installazione è costituita da un video proiettato su una lavagna bianca. La stessa lavagna è stata precedentemente il supporto dell'azione oggetto del video. Quest'ultimo è strutturato in diversi clip intervallati da ampie pause per una durata totale di 28' 24" di cui 16'12" (data morte Pinelli) clip video e 12'12" (data ingresso Pinelli in questura) di pause. Nei diversi clip vengono trascritti sulla lavagna alcuni stralci delle inchieste giudiziarie riguardanti Pinelli: interrogatori, perizie e sentenze. Viene analizzato il dispositivo giudiziario nella sua



Carlo Gambirasio, 45.473131, 9.192107 (a Pinelli).



Diego Giannetoni, Ob performance.

espressione linguistica: il sistema attraverso cui il potere si attribuisce la prerogativa tanto di scrivere quanto di cancellare la verità (foto 1, estratto video <https://www.youtube.com/watch?v=3SozRQK3EF0>). Durante le pause l'interesse è d'altro canto indirizzato verso le tracce delle parole che permangono sulla lavagna dopo essere state cancellate (foto 2 e 3).

7.1. Annalisa Moschini, *I miei colori* – Installazione video

Parte I. In una Milano di fine estate si sta consumando un'ucronia, Leda Rafanelli è intenta in una passeggiata lungo il naviglio che mai hai compiuto accompagnando la stessa ospite: si tratta di Lemmy, una ragazza arrivata dalla Cina per imparare il credo libertario anarchico al fine di divulgarlo in patria, conscia di come la libertà individuale vi venga troppo spesso sopraffatta. Se Lemmy non avverte la presenza dello spettatore, consapevole ne è invece Leda, che spesso guarda in camera a richiedere la nostra attenzione: vuole stabilire con noi un contatto affinché la lezione del passato, grazie a questo *reenactment* corretto, non venga dispersa. Assecondando una ideale premonizione, le due ragazze camminano lungo l'Alzaia Pavese seguendo

la direzione della questura di Via Fatebenefratelli, e nel fare ciò si imbattono casualmente in Giuseppe Pinelli che, attratto intrinsecamente da Leda, prende a corteggiarla. La passeggiata prosegue ma la contentezza del trio è illusoria, Luigi Calabresi si para loro davanti ed entra in scontro con Pinelli, al quale vuole sottrarre Leda: tra i due vi è uno scontro prima verbale e poi fisico, le ragazze rimangono atterrite. In seguito alla colluttazione Pinelli è finito a terra, geme, Leda vorrebbe soccorrerlo ma viene bloccata da Calabresi che, spavaldo, prova a convincerla dell'infondatezza dei principi anarchici e a uniformarsi al proprio modo di pensare: la ragazza non gli da retta e riesce a soccorrere l'amato che, grazie all'aiuto ora prestatogli così come della intrinseca forza della verità, riprende i sensi in un sovvertimento della realtà che sistema il grave lascito del passato. Parte II. Lo spirito che ha animato la prima parte del cortometraggio non si è disperso, ha trovato posto nei corpi di un gruppo di ragazzi di oggi che si incontrano abitualmente al centro sociale Cox 18: non sono gli attori ritratti nella vita privata ma è come se questi ultimi li avessero condizionati mediante l'esperienza di vita che ogni parte recitata porta con sé, rendendoli consapevoli di una vicenda che non hanno vissuto ma la cui morale sarà di monito per i giorni a venire. Leda e Lemmy subiscono un appiattimento causato dalla superficialità attuale, infatti le vediamo come donne-oggetto e non più allusione ad alcunché di alto, per contro Pinelli rivive nelle vesti di un giovane attivista anarchico mentre Calabresi è divenuto un allievo carabiniere, già pronto ad abusare del potere appena conquistato. La contesa tra i due al fine di conquistare Leda quindi si ripete ma con una differenza, ovvero che Pinelli e Calabresi si rappacificheranno nel finale: l'intrinseca forza del dialogo e del confronto costruttivo ha avuto la meglio.

Oro, incenso, mirra e...

Il 2 dicembre abbiamo festeggiato i quarant'anni di attività del Centro studi libertari/Archivio G. Pinelli nella nuova sede di via Jean Jaurès 9. È stata una festa triste, per il nostro recente lutto, ma quattro decenni di attività anarchica vanno comunque celebrati, o meglio va celebrata la passione militante che li ha resi possibili. E che siano stati anni intensi ed entusiasmanti lo dimostra la cronologia delle principali attività organizzate in questi decenni che pubblichiamo nelle pagine seguenti. È un lungo percorso di riflessione collettiva che a volte tocca temi che ricorrono nel corso del tempo (la rivoluzione spagnola, per dirne una), ma che a volte tocca temi che sono peculiari di una data epoca (come la tecnoburocrazia, ad esempio).

Notevole anche la lista delle persone coinvolte, e se alcune hanno accompagnato l'intero percorso del centro studi, altre hanno avuto solo collaborazioni contingenti. *Ça va sans dire*, la gran parte sono anarchici, ma un certo numero non lo è, perché siamo sempre stati convinti che è nel confronto con gli altri, con l'esterno, che l'anarchismo cresce e si precisa.

Ovviamente la speranza è che tutto questo lavoro di riflessione, che tutti questi interrogativi che nascevano dall'azione e che all'azione dovevano tornare, siano serviti. Nei momenti di ottimismo pensiamo che proprio come quelle del Signore, anche le vie dell'anarchia sono infinite e che dunque queste riflessioni siano filtrate nel mondo, impregnandolo. Nei momenti di pessimismo pensiamo invece che tutto questo lavoro non sia stato abbastanza efficace, che si sia disperso in rivoli che non portano da nessuna parte. Ma poi, d'accordo con Amedeo, anche noi pensiamo che è meglio lasciare il pessimismo per tempi migliori, e andare avanti.



Un'ulteriore chicca per ricordare il traguardo raggiunto è la miniatura che vedete qui riprodotta, creata in legno da alcuni compagni "miniaturisti" del centro studi. È un palese omaggio a un altro personaggio molto legato all'archivio, l'ormai ultraquarantenne Anarchik ideato da Roberto Ambrosoli. Dato il periodo abbiamo pensato di realizzare la miniatura riproponendo una storica vignetta anticlericale. Chi la vuole ricevere può farcene richiesta versando la modica cifra di 10,00 euro, spese di spedizione comprese.

Cronologia (inversa) 2016-1986

7-8 maggio 2016, Marghera, Ateneo degli Imperfetti; **Il mondo cambia: come è cambiato l'anarchismo? Convergenze e divergenze**, seminario con Eduardo Colombo, Tomás Ibáñez, Antonio Senta, Devis Colombo; in collaborazione l'Ateneo degli Imperfetti

7 novembre 2015, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi; **Economia e anarchia, regole, proprietà e produzione fra dominio e libertà**; seminario con Guida Candela, Massimo Amato, Luciano Lanza; in collaborazione con Archivio Famiglia Berneri-Chessa

13 settembre 2015, Carpignano Sesia, Biblioteca Civica; **Una stella verde di libertà. La biblioteca di Secondo Fontana (1903-1982)**; mostra libraria e fotografica curata da Matteo Ubezio e presentata da Barbara Ielasi e Pierpaolo Casarin; in collaborazione con la Biblioteca Civica di Carpignano Sesia

20-21 settembre 2014, Sala San Leonardo, Venezia; **Tu sei maledetta. Uomini e donne contro la guerra: Italia, 1914-1918**; convegno di studi con Francesco Codello, Piero Brunello, Bruna Bianchi, Mimmo Franzinelli, Stefano Musso, Elena Iorio, Ilaria La Fata, John Foot, Alessandro Portelli; in collaborazione con l'Ateneo degli Imperfetti di Marghera

1-30 settembre, Centro culturale Candiani, Mestre; **Rassegna cinematografica sulla prima guerra mondiale** a cura di Goffredo Fofi; in collaborazione con l'Ateneo degli Imperfetti di Marghera

29 ottobre 2011, Milano; **Il fondamento vivente delle architetture del dominio**; seminario con Massimo Filippi, Filippo Trasatti

14 ottobre 2011, Milano, Università degli Studi; **Anarchismo e filosofia radicale**; seminario con Salvo Vaccaro

10 settembre 2011, Milano, Cascina autogestita Torchiera; incontro conviviale per celebrare i 35 anni di attività del Centro studi libertari/Archivio G. Pinelli; esposizione della mostra *Faccia d'anarchico*, proiezione del filmato *I volti noti dell'anarchismo* e dibattito *Archivi anarchici: No future?* con Lorenzo Pezzica

6 novembre 2010, Milano; **Rivoluzione?**; seminario con Andrea Breda, Eduardo Colombo, Tomás Ibáñez, Toni Senta, Andrea Staid; in collaborazione con il collettivo A.sperimenti

30 maggio 2010, Milano, Casa della Cultura; **Anarchia come organizzazione: ricordando Colin Ward**; incontro con Goffredo Fofi, Vittorio Giacomini, Francesco Codello, David Goodway, Giacomo Borella, Elis Fraccaro, Franco Buncuga, Giorgio Ciarallo; proiezione del filmato *La pratica della libertà, intervista a Colin Ward* a cura di Paolo Cottino; in collaborazione con Laboratorio libertario, elèuthera, "A rivista anarchica", "Libertaria", "Lo straniero"

23-24-25 aprile 2010, Milano, Circolo dei Malfattori; **mostra sulla Resistenza anarchica e proiezioni** delle interviste originali ai partigiani anarchici raccolte nel

1995: Minos Gori, Ugo Mazzucchelli, Gabriella Venturotti, Giuseppe Ruzza, Andrea Gaddoni, Spartaco Borghi, Cesare Fuochi, Marilena Dossena; in collaborazione con il Circolo dei Malfattori

Marghera 4-5 luglio 2009, Ateneo degli Imperfetti; **Anarchismo, post-anarchismo e nuovi anarchismi**; seminario con Vivien García, Tomás Ibáñez, Mário Rui Pinto, Salvo Vaccaro; in collaborazione con il Laboratorio libertario

8-9-maggio 2009, Milano; due incontri con Uri Gordon: venerdì 8 maggio, Università degli Studi; **Anarchismo e post-anarchismo**; sabato 9 maggio, Circolo dei Malfattori; **Il conflitto israelo-palestinese**; in collaborazione con il Collettivo studenti libertari e il Circolo dei Malfattori

26 ottobre 2008, Milano, Casa della Cultura; **Una scultura per Pinelli**; incontro con Goffredo Fofi, Mimmo Franzinelli, Aldo Giannuli, Luciano Lanza, Piero Scaramucci; proiezione del filmato *Il malore attivo dell'anarchico Pinelli* realizzato dagli studenti della Scuola civica di cinema di Milano; in collaborazione con Federazione anarchica milanese, Unione Sindacale Italiana/Milano, Circolo dei Malfattori, "A rivista anarchica", "Libertaria"

11-12 ottobre 2007, Milano, Casa della Cultura; **L'eredità di Giancarlo De Carlo**: 11 ottobre, tavola rotonda: **In che senso partecipazione?** con Lucien Kroll, Raymond Lorenzo, Raul Pantaleo, Matteo Robiglio, Lorenzo Romito, Giacomo Borella; 12 ottobre, **De Carlo legge De Carlo**, serata in compagnia di Andrea De Carlo che legge alcuni brani tratti dal libro del padre *Conversazioni con Giancarlo De Carlo, architettura e libertà*, a cura di Franco Bunčuga; stanze sonore di Nicola Ratti; in collaborazione con l'Associazione Cantieri Isola e lo studio MTA Associati

26 maggio 2006, Roma, Istituto Cervantes; **Spagna 1936: l'utopia si fa storia**; conferenza con Encarnita e Renato Simoni, Pietro Masiello, Javier Ruiz Sierra, Claudio Venza; in collaborazione con Istituto Cervantes, "Spagna Contemporanea", Edizioni La Baronata

28 marzo 2006, Roma; **Pedagogia libertaria, ieri oggi domani**; giornata di studi con Francesco Codello, Stefano d'Errico, Ferro Piludu, Filippo Trasatti; in collaborazione con il Sindacato l'Altrascuola Unicobas e l'Associazione Unicorno

12-13 ottobre 2005, Milano, Università degli Studi di Milano-Bicocca; **Elisée Reclus, natura ed educazione**; convegno internazionale di studi con Marcella Schmidt di Friedberg, Susanna Mantovani, Philippe Pelletier, Franco Farinelli, John P. Clark, Giuseppe Campione, Ronald Creagh, Giampietro Berti, Vincenzo Guarrasi, Emanuela Casti, Elena dell'Agnese, Teresa Vicente, Raffaele Mantegazza, Fabrizio Eva, Francesco Codello, Claude Raffestin; in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione

5 aprile 2004, Milano, Casa della cultura; **Scarcerare la società. Il carcere: problema, non soluzione**; incontro con Nils Christie, Giuliano

Pisapia, Francesco Maisto, Sergio Cusani, Sergio Segio, Walter Vannini
settembre 2002, Milano, Cascina autogestita Torchiera; **Fermenti sociali ed esperienze autogestitarie in America Latina oggi**; incontro con Ruben Prieto, Comunidad del Sur, Montevideo; in collaborazione con la Cascina autogestita Torchiera
23 novembre 2002, Milano, spazio USI; **1912-2002. Alle radici del sindacalismo libertario: 90 anni dell'Unione Sindacale Italiana**; giornata di studi con Maurizio Antonioli, Mauro De Agostini, Franco Schirone, Gianfranco Careri, Guido Barroero, Nicola Delussu, Luciano Nicolini, Sergio Onesti, Giovanni Pedrazzi, Cosimo Scarinzi; in collaborazione con l'Unione Sindacale Italiana/Milano
16 gennaio 2002, Roma, Libreria Bibli; **presentazione degli atti del convegno Anarchici ed ebrei, storia di un incontro**; con Tullia Zevi, Furio Biagini, Predrag Matvejevic, Enrico Ferri; intervento musicale del gruppo Ozen
21-22 aprile 2001, Milano, spazio TAI; **L'uso delle fonti orali per la storia del movimento anarchico**; seminario con Cesare Bermani, Piero Brunello, Claudio Venza
27-28 gennaio 2001, Milano, spazio TAI; **L'uso delle fonti di polizia per la storia del movimento anarchico**; seminario con Lorenzo Pezzica, Nico Berti, Maurizio Antonioli, Mimmo Franzinelli, Aldo Giannuli
5-7 maggio 2000, Venezia; **Anarchici ed ebrei, storia di un incontro**; convegno internazionale di studi con Chaim Seeligmann, Furio Biagini, Eric Jacobson, Enrico Ferri, Daniel Grinberg, Michael Löwy, Rudolf De Jong, Antonio Lopez, Sylvain Boulouque, Siegbert Wolf, Mina Graur, Yaacov Oved, Birgit Seemann, Francis Shor, Audrey Goodfriend, Jean-Marc Izrine, Judith Malina, Hanon Reznikov, Arturo Schwarz, Stephen Schulberg
18 settembre 1999, Milano; **Infiltrati, spie, provocatori nel movimento anarchico**; seminario con Nico Berti, Amedeo Bertolo, Mimmo Franzinelli, Gabriele Fuga, Luciano Lanza
20 novembre 1999, Roma, Libreria internazionale il manifesto; **Rivoluzione tra buon senso e utopia: incontro su Errico Malatesta**; conferenza con Nico Berti e Goffredo Fofi; in collaborazione con il Circolo Bakunin
maggio 1998, Parigi; **Il Maggio '68 in Francia**; ricerca audiovisiva realizzata da Amedeo Bertolo, Rossella Di Leo, Eric Jarry con interviste a Claire Auzias, Jean-Pierre Duteuil, Jean-Jacques Lebel, René Lourau, Jacky Toublet, Sarboni
12 dicembre 1997, Milano, Iperspazio; **Dicembre 1969, 28 anni fa... praticamente ieri**; incontro con Luca Boneschi, Aldo Giannuli, Luciano Lanza, Carlo Oliva; performance a cura di Mauro Macario, Renata Ciaravino, Banda degli Ottoni a Scoppio
22 novembre 1997, Milano; **Come comportarsi con forze dell'ordine e magistratura**; laboratorio con Sergio Onesti
25 ottobre 1997, Milano; **Come comportarsi con i media**; laboratorio con Cristiano Draghi
4 maggio 1997, Roma, Casa delle Culture; **Scuola di Chiesa, scuola di Stato, scuola di Libertà**; giornata di studio su Francesc Ferrer i Guardia; con Nico Berti,

Aldo Visalberghi, Donato Romito, Tommaso Aversa, Cristiano Draghi, Manuel Aisa i Pampols, Rodolfo Calpini, Stefano D'Errico, in collaborazione con Circolo Bakunin, Unicobas, Ateneu Enciclopedic Popular

19 ottobre 1996, Roma, Libreria Internazionale Il Manifesto; **Camillo Berneri, un anarchico tra Gramsci e Gobetti**; giornata di studi con Goffredo Fofi, Gianni Carrozza, Francisco Madrid Santos, Claudio Venza, Costanzo Casucci, Marco Scavino, Aldo Garzia, Nico Berti, Valentino Parlato, Gabriele Polo; in collaborazione con “il manifesto” e la “Rivista storica dell’anarchismo”

10 luglio 1996, Milano, spazio USI; **Spagna 1936-1939, libertà, rivoluzione, utopia**; incontro di studi con Nico Berti, Amedeo Bertolo, Alfonso Botti, Marco Novarino, Marco Puppini, Claudio Venza

8 aprile 1995, Milano, Circolo De Amicis; **Le Brigate “Bruzzi-Malatesta” e il contributo degli anarchici alla Resistenza (1943-1945)**; giornata di studi con Giulio Polotti, Nico Berti, Cesare Bermanni, Marcello Zane, Claudio Venza, Giorgio Sacchetti, Augusta Molinari, Lorenzo Pezzica, Marco Puppini, Furio Biagini, Franco Bertolucci; proiezione filmati a cura di Paolo Gobetti, Ferro Piludu, Lucilla Salimei, Giulio Cingoli; in collaborazione con la Fondazione Anna Kuliscioff

12 marzo 1995, Milano; **Democrazia e oltre**; dibattito con Amedeo Bertolo, Nico Berti, Eduardo Colombo, Franco Melandri, Salvo Vaccaro, Luciano Lanza, Rossella Di Leo, Elis Fraccaro, Franco Bunčuga, Marina Padovese, Aldo La Ganga, Tullio Zampedri

29-30 gennaio / 5-6 marzo 1994, Milano; **“La nostra stampa”**; laboratorio teorico-pratico di comunicazione visiva e scritta con Ferro Piludu, Luciano Lanza

20 novembre 1993, Milano; **Anarchismo: radici ortodosse e non**; seminario con Pietro Adamo, Nico Berti, Amedeo Bertolo, Furio Biagini

1-3 ottobre 1993, Barcelona, Centre Civic de Sants; Anarquisme: Exposició Internacional (27 settembre-10 ottobre); convegno internazionale **El anarquismo ante la crisis de las ideologías**; in collaborazione con Fundació d'Estudis Llibertaris i Anarcosindicalistes, Fundación Anselmo Lorenzo, Ateneu Enciclopedic Popular, Ateneu Llibertari Poble-sec, Cira-Lausanne, Cira-Marseille

27 febbraio 1991, Milano, Facoltà di Architettura; **Il cerchio e la rete**; giornata di studi con Franco La Cecla, Giulio Giorello, Salvo Vaccaro, Giancarlo De Carlo, Gianluca Bocchi, Eduardo Colombo, Carlo Formenti

18 gennaio 1990, Milano, Facoltà di Architettura; **Le città invisibili: spazio urbano come laboratorio d'utopia**; seminario con Murray Bookchin, Giancarlo De Carlo, Tony Gibson, Franco La Cecla, Alberto Magnaghi

dicembre 1989, Milano; **La libertà, le libertà, i libertari**; seminario con Amedeo Bertolo

aprile 1989, Milano; **Suoni e immagini per comunicare**; laboratorio teorico-pratico con Ferro Piludu e Lucilla Salimei

12-13 novembre 1988, Milano; **Il municipalismo libertario - L'ecofemminismo**; seminario con Murray Bookchin e Janet Biehl

17 settembre 1988, Milano, Centro studi COSA; **Urbanistica: approcci libertari**; seminario con Giancarlo De Carlo e Colin Ward

30-31 ottobre-1° novembre 1987, Lyon; **Anarchica, riflessioni sulla disegualianza sessuale**; convegno internazionale di studi con Francine Kahn, Colette Jacquot, Patricia Mercarder, Daniel Welzer-Lang, Francis Laveix, Rossella Di Leo, John Clark, Ynestra King, Roberto Ambrosoli, Robert Pagés, Emilce Dio-Bleichmar, Eduardo Colombo, Maurice Duval, Silvia Ribeiro, Marianne Enckell, Maria Matteo, Ariane Gransac, Véronique De Graef, Laura Prieto, Gruppo anarco-femminista di Amsterdam, Collettivo Le Scimmie, Maria Magos, Barbara Koester, Dones Libertaries, Femmes Information Liaisons, Collectif contre le viol, Centre Lyonnais d'Etudes Féministes; in collaborazione con l'Atelier de Création Libertaire

15-19 dicembre 1986, Milano, Facoltà di Architettura; **Re Ubu a Chernobyl, ovvero da Pinelli all'Apocalisse**; performance teatrale per la regia di Mario Mattia Giorgetti e Claudia Lawrence

18-21 settembre 1986, Milano, Palazzo Dugnani; **Spagna 1936: memoria di una guerra civile e di una rivoluzione sociale**; mostra fotografica, rassegna video, dibattiti con Paolo Gobetti, Claudio Venza, Pepita Carpena, Diego Camacho

primavera 1986; **Re Ubu a Chernobyl, ovvero da Pinelli all'Apocalisse. Viaggio di gruppo tra mostri ordinari e straordinari**; laboratorio artistico diretto da Enrico Baj

30 novembre-1° dicembre 1985, Milano; **Antropologia e anarchismo: il caso Cla-stres**; seminario con Georges Bataillon, Roberto Marchionatti, Emanuele Amodio

1-3 novembre 1985, Moulin d'Andé (Francia); **La grande mutazione**; seminario con Amedeo Bertolo, Murray Bookchin, Eduardo Colombo, Gaby Cohn-Bendit, Rossella Di Leo, Marianne Enckell, João Freire, Ferro Piludu, Ruben Prieto, Lucilla Salimei; in collaborazione con CIRA-Lausanne

1-2 giugno 1985, Milano; **Le avanguardie tra istituzionalizzazione e autodissoluzione**; seminario con René Lourau

27-28 aprile 1985, Milano; **Quale rivoluzione?**; seminario con Eduardo Colombo, Elis Fraccaro, Tomás Ibáñez, Luciano Lanza, Andrea Papi, Horst Stowasser, Salvo Vaccaro

24-30 settembre 1984, Venezia, Campo San Polo e Campo Santa Margherita; **Incontro internazionale anarchico Venezia 1984**

26-29 settembre 1984, Venezia, IUAV; **Tendenze autoritarie e tensioni libertarie nelle società contemporanee**; convegno internazionale di studi, per la sessione *1984 e dintorni* con John Clark, Jean-Jacques Gandini, Dimitri Segal, Günter Hartmann, Wolfgang Haug, Andreas Kühnpast; per la sessione *Il proletariato militante*, Zbigniew Kowalewski, Massimo Varengo, Martin Nilsson, Yvon Le Bot, Luis Andres Edo,

Daniel Colson; per la sessione *Imperialismo culturale*, Stephen Schecter, Mikhail Agurski; per la sessione *Guerra e pace*, Dimitri Roussopoulos; per la sessione *Il comunismo di Stato*, Nicolas Trifon, Mok Chiu Yu, Zbigniew Kowalewski, Angel Pino, Oliver Kurtovic, Lino Veljak; per la sessione *Psicoanalisi e società*, Mario Marrone, Roger Dadoun, Alain Thévenet, Jacques Guigou; per la sessione *L'ecologia sociale*, Murray Bookchin, Juan Martinez Alier; per la sessione *Lo Stato e l'anarchia*, Eduardo Colombo, Frank Harrison, Slobodan Drakulic, Augustin Garcia Calvo, Nico Berti, Colin Ward, Murray Bookchin, Rudolf De Jong; per la sessione *Vivere l'anarchia*, Roberto Ambrosoli, Roger Dadoun, Ruben Prieto, Jacques Valler, Ronald Creagh, David Koven, Emilio Penna; per la sessione *Mass-media e comunicazione libertaria*, Ferro Piludu, Yves Peyraut, Bernard Baissat, Francisco Madrid Santos; per la sessione *Città, potere, liberazione*, Dimitri Roussopoulos, Stephen Schecter, Murray Bookchin, Joān Freire

6 novembre 1983, Milano; **L'immaginario sociale**; seminario con Cornelius Castoriadis

9-10 ottobre 1983, Milano; **Comunità: dall'utopia alla realtà**; seminario con Mario Marrone

luglio 1983, Saingelégier (Svizzera); **Il Potere e la sua negazione**; seminario con Amedeo Bertolo, Eduardo Colombo, Rossella Di Leo, John Clark, Tomás Ibáñez, Luciano Lanza, Pierre Porré, Marianne Enckell, Thom Holterman

14-15 maggio 1983, Milano; **Violenza e nonviolenza nella trasformazione sociale**; seminario con Giuliano Pontara

13-14 novembre 1982, Milano; **Potere, autorità, dominio**; seminario con Amedeo Bertolo e Eduardo Colombo

24-25 settembre 1982, Milano, Palazzo delle Stelline; **Pensare e vivere l'anarchia, convegno di studi su Errico Malatesta**; con Vincenzo Mantovani, Enzo Santarelli, Luigi Di Lembo, Pier Carlo Masini, Adriana Dadà, Gianpiero Landi, Arthur Lehning, Gino Cerrito, Elis Fraccaro, Paolo Finzi, Clara Germani, Paola Feri, Maurizio Antonioli, Claudio Venza Joān Freire, Eduardo Colombo, Carl Levy, Misato Toda, Luigi Carlizza, Franco D'Elia, Nico Berti, Giovanni Boniolo, Paolo Facchi, Massimo La Torre, Luciano Lanza

29-20 maggio 1982, Milano; **Uomo: natura e cultura**; seminario con Roberto Ambrosoli e Gian Paolo Prandstraller

27-28 marzo 1982, Milano; **Sorti del totalitarismo e imperialismo sovietico**; seminario con Cornelius Castoriadis

8-9 novembre 1981, Milano; **Economia e società**; seminario con Luciano Lanza e Roberto Marchionatti

26-27 settembre 1981, Milano, Teatro Litta; **L'utopia, giornate di studio sull'immaginazione sovversiva**; con Amedeo Bertolo, Nico Berti, Carlos Sabino, Lucilla Salimei, Eduardo Colombo, Cristiano Draghi, Alessandro

Dal Lago, Franco Crespi, Marianne Enckell, Luciano Lanza, Riccardo Mariani, Massimo La Torre, Fernando Ainsa, Paolo Mancini, Alberto Argenton, Roberto Ambrosoli, Ronald Creagh

23-24 maggio 1981, Milano; **I fondamenti del pensiero anarchico**; seminario con Nico Berti

25-26 aprile 1981, Milano; **L'ecologia della libertà**; seminario con Murray Bookchin

15 marzo 1981, Milano, Palazzo Dugnani; **Attualità di Kropotkin**; giornata di studi con Nico Berti, Riccardo Mariani, Gian Paolo Prandstraller, Giovanni Pesce, Tina Tomasi

13-14 settembre 1980, Milano; **Anarchismo ed etica**; seminario con Gianni Carchia e Nico Berti

1980, Moulin d'Andé (Francia); **L'Utopie**; seminario internazionale con Amedeo Bertolo, Eduardo Colombo, Nico Berti, Franco Crespi, Marianne Enckell, Luciano Lanza, Massimo La Torre, Fernando Ainsa, Paolo Mancini, Ronald Creagh, Stephen Schecter, Jean-Jacques Lebel, Christian Descamps, Christine Fauré, Michel Maffesoli

10-11 maggio 1980, Milano; **Istituzioni e immaginario sociale**; seminario con Franco Crespi e Piero Flecchia

23-24 febbraio 1980, Milano; **Anarchismo e diritto**; seminario con Pio Marconi, Massimo La Torre

28-30 settembre 1979, Venezia, IUAV; **Convegno internazionale di studi sull'autogestione** con Roberto Ambrosoli, Amedeo Bertolo, Luciano Pellicani, Marianne Enckell, Nico Berti, Enzo Ferrero, Stefania Orio, Roberto Marchionatti, Alberto Argenton, Eduardo Colombo, Laurent Monnier, Francesco Codello, Pier Luigi Pascarella, Nino Staffa, Mikhail Agurski, Gabor Tamas Rittersporn, Mok Chiu You, Yu Shuet, Wu Man, Paolo Flores D'Arcais, Enrique Gutierrez, Carlos Rama, Dave Mansel, Luciano Lanza, Alessandra Nannei, Claudio Venza

12 novembre 1978, Bologna, Palazzo Montanari; **Giornata di studio su Armando Borghi**; con Amedeo Bertolo, A. Berselli, M. Lazzarini, Fiorenza Tarozzi, Gianpiero Landi, Maurizio Antonioli, Gino Cerrito, Carlo Doglio, Nico Berti, Nunzio Dell'Erba
25-27 marzo 1978, Venezia, IUAV; **Convegno internazionale di studi su i nuovi padroni**

7 gennaio 1978, Milano; **Mass-media e comunicazione libertaria**; seminario con Ferro Piludu

settembre-ottobre 1977, Milano; **Segno libero**; laboratorio di grafica e comunicazione visiva a cura del Gruppo Artigiano Ricerche Visive di Roma

24-26 settembre 1976, Venezia, Palazzo Sceriman; **Convegno internazionale di studi bakuniniani**; con Pier Carlo Masini, Maurizio Antonioli, Violette Gaffiot, Claudio Venza, Marianne Enckell, Juan Gomez Casas, Sam Dolgoff, Gianni Landi, Paola Feri, Henri Arvon, Silvia Rota Ghibaudi, Tina Tomasi, Giorgio Penzo, Luciano Pellicani, Domenico Settembrini, Arthur Lehning, Franco Della Peruta, Giovanni Biagioni, Marc Vuilleumier, Daniel Guerin, Nico Berti, Romano Broggin

Donazioni e quota annua

Un doveroso grazie ad alcuni compagni che hanno contribuito alla vita del centro studi/archivio con generose donazioni che aiutano ad andare avanti non solo materialmente ma anche emotivamente. Una è postuma. Federico Arcos, uno degli Quijotes del Ideal (vedi il suo ricordo sul Bollettino 45) ci ha inaspettatamente lasciato una donazione di 1000 dollari americani che abbiamo ricevuto grazie all'interessamento di Lorraine Perlman, sua amica di vecchia data nonché responsabile delle storiche edizioni Red and Black di Detroit.

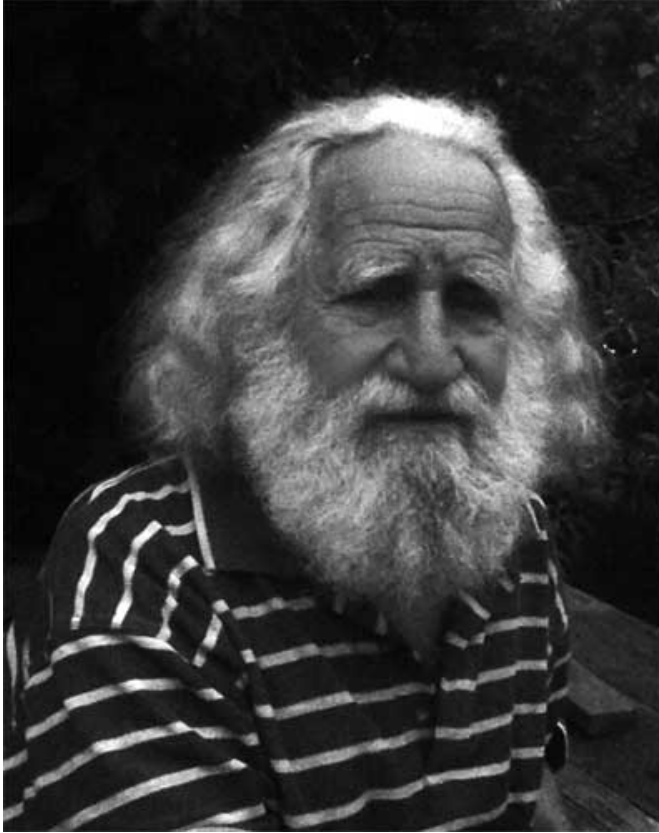
Un'altra donazione è arrivata da Peter Sheldon del Jura Books di Sydney, che ha donato 150,00 euro in ricordo di Jelesko 'Jack' Grancharoff, morto nel 2016 a 91 anni d'età (vedi la breve nota biografica qui di seguito). Peter ha così voluto continuare una tradizione di Jack, che da vero internazionalista qual era aveva sempre donato i pochi soldi che racimolava a varie iniziative anarchiche sparse per il mondo, compreso il nostro centro studi. E peraltro la cosa non è sorprendente dato che con l'Italia ha sempre avuto un rapporto affettivo speciale, a partire dall'amicizia con Giovanna Caleffi Berneri nata all'inizio degli anni Cinquanta.

E infine un fraterno ringraziamento va ai compagni del Circolo Bonometti di Brescia che in questo anno di celebrazioni e bilanci hanno deciso di contribuire con la considerevole somma di 750,00 euro alla quarantennale vita del nostro archivio. A tutti loro un grazie di cuore.

E dato che siamo al fatidico passaggio di anno, facciamo nostro l'appello di Chomsky a sostenere la stampa radicale (vedi questo stesso Bollettino alla sezione Mutuo soccorso) e vi invitiamo caldamente a mandare la quota associativa per il 2017. Come sempre le quote annue sono 25,00 euro per il contributo ordinario e 50,00 euro per quello straordinario. Nel primo caso riceverete il Bollettino semestrale in formato pdf al vostro indirizzo mail, nel secondo caso in formato cartaceo. Oltre al conto bancario segnato in calce è possibile anche utilizzare Paypal appoggiando il pagamento al seguente indirizzo: centrostudi@centrostudilibertari.it

Grazie!

Centro studi libertari Giuseppe Pinelli
 numero conto 05000/1000/00139901
 codice iban IT79D0335901600100000139901
 BIC/SWIFT BCITITMXXXX



Jack Grancharoff (Malko Tarnovo, Bulgaria, 5 luglio 1925 – Quaama, Australia, 15 maggio 2016).

Bulgaro della Tracia, Jack the Anarchist, come veniva chiamato, partecipa alla lotta antinazista, ma dopo la guerra è costretto a lasciare il suo paese natale per sottrarsi alla nascente dittatura comunista. Ripara prima in Turchia e poi brevemente in Italia (nel campo per rifugiati di Jesi) e infine, benché apolide (status che conserverà per decenni), nel 1950 riesce a emigrare in Australia. Qui costruisce una fitta rete di contatti nazionali e internazionali, che manterrà per tutta la vita, partecipando alle attività militanti della costa orientale dell'Australia, in particolare nel Sydney Libertarian Push. Editore di numerosi opuscoli e di due testate, "Anarchist" e la storica rivista "Red&Black" (che esce, seppure in forma irregolare, per trent'anni), rimane fortemente attaccato alla terra e all'indipendenza che consente e infatti vive spesso in campagna mantenendosi con i frutti del suo lavoro di contadino. Gli ultimi anni della sua vita li passa in una fattoria isolata a 400 km a sud di Sydney, ed è lì che muore il 15 maggio 2016 a 91 anni. Come ci raccontano i suoi amici e compagni della libreria Jura Books, "ha avuto una buona morte, 'con gli stivali ai piedi', come si usa dire. A quanto pare si è alzato dalla scrivania dove leggeva, scriveva e sorseggiava l'immancabile grappa ed è morto di colpo, proprio come avrebbe voluto lui".

Ottant'anni dopo, ancora con la Spagna nel cuore



L'intervista a Diego Camacho Escámez (Almería, 12 agosto 1921 – Barcellona, 13 aprile 2009) è stata realizzata a Roma il 17 ottobre 1995 dal nostro archivio ed è ora suddivisa in cinque parti: L'infanzia e l'ambiente familiare di un giovane cenetista, Luglio 1936: la rivoluzione in marcia, Los Quijotes del Ideal, Il mondo nuovo, Maggio 1937: la guerra civile nella guerra civile. Ringraziamo Lucilla Salimei, Pietro Masiello e Roberto Viganò per la loro collaborazione.

Si sa, le date sono importanti, soprattutto nel momento in cui nella narrazione pubblica della storia si è imposta l'importanza dell'anniversario, della commemorazione, della ricorrenza.

Neppure noi altri del centro studi-archivio possiamo esimerci da ciò, e non soltanto perché siamo comunque dentro a questa modalità narrativa così come siamo dentro, anche se in posizione fortemente critica, a questo tipo di società, ma anche perché è un'occasione per ribadire la nostra storia, riannodare percorsi e rievocare idee, visi, figure.

Non potevamo proprio perderci la Spagna 1936. Non siamo certo gli unici ad aver voluto commemorare cosa accadde in quel luglio. Alcuni infatti hanno rievocato il 17 luglio 1936, la data del golpe di Franco e dell'inizio della guerra civile spagnola. Ma quella non è la nostra storia. Quella che

vogliamo ricordare ha invece inizio il 19 luglio 1936, il primo giorno della risposta popolare al golpe, quando il progetto delle forze fedeli a Franco di conquistare la Spagna in poche ore si rivelò del tutto illusorio e, al contrario, si ritrovarono a dover fronteggiare niente di meno che la rivoluzione.

È proprio lì che ha inizio la nostra storia, o meglio quel pezzo che ci interessa raccontare. Per l'occasione, proponiamo un video di Diego Camacho (conosciuto come Abel Paz) sottotitolato per la prima volta in italiano (vedi anche la Nota biografica di Claudio Venza) e alcuni Carteles e fotografie che erano conservate nel nostro archivio e che ora riproponiamo in versione digitale in una galley caricata su Instagram grazie all'aiuto del fotografo Giovanni Galilei. Si tratta per il momento di una piccola scelta di quanto digitalizzato, il resto verrà messo online nel corso del tempo. Una delle tante cose che abbiamo in cantiere.

Nel frattempo, il nostro pensiero ritorna a quella mattina del 19 luglio così carica di tensione e speranza, rievocata da Abel Paz nella sua monumentale opera su Durruti: "Le lancette degli orologi di Barcellona erano ferme sulle 4,45 del giorno che sarebbe stato il più lungo nella vita di migliaia di persone. In quello stesso momento, come si era stabilito tra la CNT e i suoi comitati di difesa di quartiere, le sirene di tutte le fabbriche cominciarono a suonare assieme: l'ora della lotta era arrivata...".

Nota biografica di Diego Camacho

di Claudio Venza

Diego Camacho Escámez (alias Abel Paz), nato nel 1921 ad Almería, in Andalusia, a sei anni si trasferisce a Barcellona presso uno zio militante della CNT. Nel 1932 entra nella Escuela Natura (una struttura pedagogica libertaria seguace di Francisco Ferrer), del Clot, un rione operaio della capitale catalana. Entra nelle Juventudes Libertarias nel 1935 ad Almería dove si ferma con la madre, militante della CNT, fino al febbraio 1936 quando torna a Barcellona. Qui aderisce alla FAI e alla CNT, è attivo nei gruppi di difesa del Clot e contribuisce alla fondazione del gruppo Quijotes del

Ideal che si oppone alla linea moderata della dirigenza CNT-FAI. Dopo un arresto subito nel maggio 1937 (durante le giornate in cui gli anarchici sono sotto il tiro degli stalinisti), va a conoscere di persona le collettività agricole, scrive su "Tierra y libertad", organo della FAI, e partecipa alla lotta armata sul fronte catalano. Nel gennaio 1939 è tra le centinaia di migliaia di catalani e spagnoli che fuggono da Barcellona e si rifugiano in Francia.

Qui riesce a lavorare per qualche tempo, ma nel 1942 inizia la lotta clandestina passando i Pirenei. Viene imprigionato dalla polizia franchista passando cinque anni di prigione in prigione per aver cercato di ricostruire la CNT. Dopo pochi mesi di libertà, è detenuto per aver partecipato a una riunione delle Juventudes e

passa altri cinque anni nelle poco confortevoli galere franchiste. Uscito nel 1952 riprende, come molti altri anarchici, l'attività clandestina e nel 1953 è delegato dell'organizzazione clandestina al Congresso della AIT. Resta quindi in Francia e compie una breve, e sfortunata, missione in Spagna per conto della Comisión de Defensa. Si trasferisce in varie città francesi con la compagna Antonia Fontanillas (di storica famiglia anarchica e con cui vive fino al 1958) e partecipa a numerosi incontri e attività dei vari settori libertari, dalle Juventudes alla FAI, dalla CNT agli ambienti giovanili antifranchisti. Negli anni Sessanta inizia a scrivere la lunga, e tuttora più completa, biografia di Durruti (ed. it. in 2 volumi edita nel 1999 e 2000 da Zero in Condotta, La Fiaccola e BFS) e una serie nutrita di volumi storici.

Torna in Spagna nel 1977 sull'onda della rinascita del movimento e si impegna per una ripresa qualitativa oltre che quantitativa. Malgrado qualche delusione, resta a sud dei Pirenei e continua a redigere la propria lunga e articolata memoria personale in 4 volumi (in italiano è tradotto il secondo: *Spagna 1936. Un anarchico nella rivoluzione*, 1998). È tra i pochi militanti anziani a comunicare costantemente, e spesso a polemizzare, con le nuove generazioni di libertari a cui trasmette le amare riflessioni sul passato corrette da uno spirito critico irriducibile, ma anche propositivo.

Nel 1995-1996 percorre un lungo giro

in Italia per animare una quarantina di incontri pubblici e rispondere all'interesse eccezionale suscitato dal film *Tierra y libertad* di Ken Loach, che ritiene molto valido e stimolante. Nel suo piccolo appartamento nel quartiere di Gracia ospita, nel corso degli anni Ottanta e Novanta, centinaia di compagni che vengono a conoscerlo e a discutere. Malgrado il recente declino fisico continua a seguire i problemi del movimento e a fornire dati e riflessioni che vengono utilizzati per vari video e libri. Insomma: la morte lo trova in piena attività.

Opere principali di Abel Paz

Crónicas de la Columna de Hierro, Hacer, Virus, Barcelona, 1985 2001
España, paradigma de una revolución. 19 de julio de 1936, Ed. AIT, Toulouse, prefazione di Federica Montseny
CNT (1939-1951), Hacer, 1982
Durruti, El proletariado en armas, Bruguera, 1978; Fundación Anselmo Lorenzo, Madrid, 1996 (trad. it.: Abel Paz, *Durruti e la rivoluzione spagnola*, Biblioteca F. Serantini, La Fiaccola, Zero in Condotta, 2 voll., 1999 e 2000)
Le 30 ore di Barcellona (luglio 1936), Cooperativa Tipolitografica, Carrara, 2002
Al pie del muro, Entre la niebla, Chumberas y alacranes, Viaje al pasado (1936-1939), Fundación Anselmo Lorenzo, Madrid, 2002, 4 voll.



Spica

Il disegno è dell'artista e amico dell'archivio Pietro Spica.

Un movimento delle differenze: Galleani e Tresca nella storia degli anarchici

di Oreste Veronesi

In fuga dall'Italia liberale, molti anarchici italiani trovarono sulle sponde degli Stati Uniti d'America una casa più sicura in cui passare molti anni della propria vita. Più sicura, ma non meno conflittuale. Una terra lontana, ma non meno vicina politicamente, in cui continuarono a prodigarsi nel tentativo di risollevarne le sorti dei più sfruttati. Tra questi, Luigi Galleani e Carlo Tresca sono stati, forse, i più pericolosi agitatori italiani negli Stati Uniti. Il primo nacque a Vercelli nel 1861 e, dopo aver scontato alcuni anni di domicilio coatto, arrivò oltreoceano nel 1901. Il secondo, nato a Sulmona nel 1879, arrivò pochi anni dopo, nel 1904, fuggendo da una condanna a due anni di carcere. Entrambi entreranno di diritto nella storia del movimento operaio e del conflitto sociale statunitense, aggiudicandosi un ruolo di indiscusso riconoscimento politico. Le travolgenti orazioni, nonché la pratica quotidiana dell'azione diretta, capaci di coinvolgere decine di persone nel percorso politico propagandato, fecero diventare Galleani un elemento di disturbo non indifferente per le autorità statunitensi. Espatriato nel 1919 e costretto a tornare in Italia negli anni dell'avvento del fascismo, la sua attività proseguì grazie all'iniziativa di chi in lui vide una figura di riferimento. Carlo Tresca, invece, pur rimanendo sulle sponde americane, fu assassinato nel 1943, probabilmente su mandato della mafia italo-americana.

Di queste due intrepide figure dell'anarchismo italiano di inizio Novecento, ci rimane un'eredità ingombrante, capace tutt'oggi di emanare una stima profonda in chi si avvicini alla loro vita. Della loro attività ci rimane però, anche, una profonda frattura politica, tanto evidente che persino i sorveglianti del regime fascista ne indicheranno le opportunità a proprio vantaggio:

Gli anarchici individualisti, numerosissimi ripeto, continuano a volere una cosa sola, distruggere il Martello e chi lo dirige, il Tresca [...]. Per il fascismo questo è il periodo più propizio per sferrare un attacco a fondo su quel settore, non è difficile servirsi degli

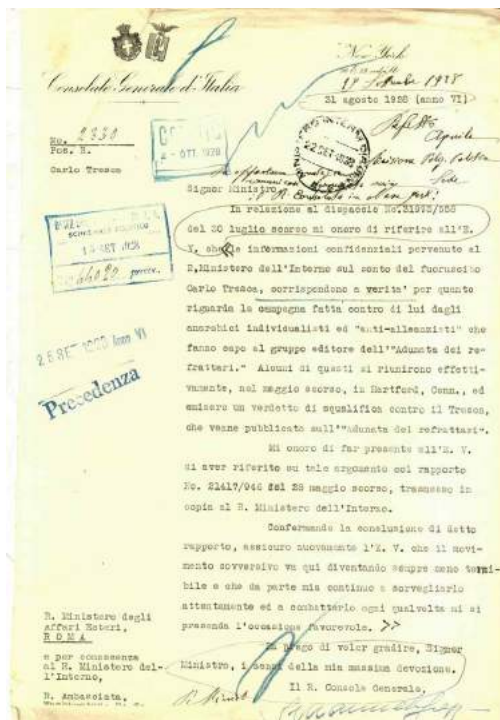
anarchici per mobilitzare il Tresca¹.

Nel 1928, anno di questa informativa, seppur Galleani era ormai lontano, l'eco della sua polemica con Tresca stava continuando attraverso la voce di chi riconobbe in lui un maestro, ovvero dal gruppo de "L'A-dunata dei Refrattari", importante giornale anarchico newyorkese, fondato nel 1922 e storicamente guidato da Raffaele Schiavina, meglio noto come Max Sartin.

Su questa frattura è stato già detto molto. Qualcosa non torna, però, nelle considerazioni di uno dei massimi storici americani di anarchismo italiano, Nunzio Pernicone. Intervendendo nel 2003 in un'importante pubblicazione sul mondo radicale italo-americano, Pernicone scrisse che tale dissidio fu spinto "principalmente da un risentimento di gelosia nei confronti della popolarità e dell'influenza di Carlo Tresca"². Si potrebbe sorvolare e accettarne la lettura, condividendo la spinta sentimentale che spesso ci induce a condividere interpretazioni emotive. Tuttavia l'analisi non può ridursi a una lettura psicologica dei rapporti umani, eludendo i dati e la rispettabilità della storia del movimento anarchico e delle differenti scelte politiche di chi lo animò. La diatriba tra i due fu veramente molto forte, ma non può essere ridotta a questo conflitto personale, non fosse altro perché in tal caso non avrebbe mantenuto propaggini per molti anni a venire. Soprattutto, però, declassificarla significa silenziare la pluralità

dell'anarchismo. Questa vicenda particolare ci parla, costringendoci a mettere a fuoco una vicenda locale all'interno di un movimento internazionale.

Affermando perentoriamente che "Carlo Tresca non era un anarchico. Dal mio punto di vista era un opportunista"³, Guy Libery, seguace di Galleani, rievoca un dibattito "antico" e tutt'altro che racchiuso al contesto statunitense. Al cuore della polemica che i galleanisti imbastirono contro Carlo Tresca sta una battaglia dagli echi lontani. Quando Galleani, scrivendo nel 1910 un articolo in solidarietà a Tresca arrestato, lo definì "nel campo delle idee, un avversario nostro"⁴, lo fece inserendosi nello iato profondo che ha caratterizzato la storia del movimento anarchico e la storia degli anarchici, tra sostenitori dell'organizzazione politica e spontaneisti timorosi delle derive autoritarie



insite in ogni organizzazione⁵. Non può sfuggirci la vicenda che, qualche anno prima, vide protagonista Giuseppe Ciancabilla su queste stesse terre. Diventato direttore de “La Questione Sociale” nel 1898, giornale fondato da Ferrer nel 1895, Ciancabilla ne fu cacciato un anno dopo, sostituito da Malatesta. Non casualmente, le ragioni della disputa si trovavano nelle posizioni anti-organizzatrici che Ciancabilla non nascose, in quello che era invece il più rappresentativo giornale di tendenze malatestiane negli Stati Uniti. Qualche anno dopo la polemica divenne ferocemente evidente tra Galleani e Tresca, probabilmente perché entrambi riuscirono a creare attorno a sé un’ampia platea di sostenitori. Differentemente da quanto potrebbe trasparire dalle affermazioni di Pernicone, Galleani fu forse l’anarchico più influente dei primi due decenni del Novecento statunitense. Le testimonianze raccolte da Avrich sono numerose e ci restituiscono magnificamente la stima e l’ammirazione che l’anarchico di Vercelli riuscì a guadagnarsi, tanto da essere definito “l’uomo di testa”⁶ e “l’anima del movimento”⁷ anarchico.

L’italiano di Sulmona, d’altronde, non era riconosciuto come anarchico. Il poeta libertario Arturo Giovannitti, suo amico, scrisse che, per quanto egli si definisse tale, dal punto di vista della pura dottrina era un vagabondo senza un preciso ancoraggio⁸. Il suo ruolo di spicco nell’Industrial Workers of the World lo rese maggiormente distante dalle posizioni di coloro che, dalle pagine di “Cronaca Sovversiva”, fondato nel 1903 da Galleani, affermavano la necessità di una rivolta auto-determinata al di fuori di ogni logica unionista. Questa diatriba indebolì il movimento anarchico italo-americano, che, dopo la condanna a morte di Sacco e Vanzetti, era già parecchio fiaccato⁹. Sono numerose le veline della polizia che testimoniano la forza di questo conflitto. Non solo informative che, in quanto tali, potrebbero essere solo delle voci, ma addirittura false notizie fatte volutamente circolare. È anche una nota del Consolato Generale d’Italia a dirci che

le informazioni confidenziali pervenute al R. Ministero dell’interno sul conto del fuoriuscito Carlo Tresca, corrispondono a verità per quanto riguarda la campagna fatta contro di lui dagli anarchici individualisti e anti-alleanzisti¹⁰.

Come si vede, le informative che ci palesano che il “dissidio ha portato un notevole scompiglio non solo nel movimento anarchico”¹¹ sono varie. Queste testimoniano con forza come l’ampiezza del dibattito non possa essere ridotta alle figure di Galleani e Tresca. Gli articoli di Malatesta su “La Questione Sociale”¹², quelli di Fabbri e altri su “Il Martello”, giornale di Carlo Tresca dal 1917, ci rendono evidente la profondità del dibattito. Un dibattito fermamente incentrato sul metodo che il movimento anarchico avrebbe dovuto assumere, tra chi affermava la necessità “di scosse ed assalti rivoluzionari”¹³ e chi invece, pur riconoscendo i limiti del sindacalismo, denunciava la necessità

di non allontanarsi “dal contatto colla massa operaia, dalle loro lotte quotidiana e dalla loro organizzazione di classe”¹⁴.

Una polemica “storica” del movimento anarchico, denunciata anche dal veronese Giovanni Domaschi, molto lontano dunque dalle discussioni d’oltreoceano:

Non più quinsquilli[e] tra individualisti e federalisti, tra anti-organizzatori e organizzatori, non più contrasti tra pionieri del concetto ideologico ed i realizzatori della vita pratica e contingente, gli uni devono tener conto che la sola propaganda ideologica non è sufficiente per raggiungere il fine, gli altri saper raggiungere il fine senza staccarsi troppo dai principi filosofici e ideologici dell’Anarchismo. L’intesa fra gli uni e gli altri dev’essere perfetta, il vasto campo libertario richiede il lavoro di tutti gli uomini coscienti per il bene dell’Umanità¹⁵.

Riflessioni che tornano nelle parole di Pedro Esteve, anarchico catalano negli Stati Uniti:

Perché far motivo di lotte o di divisioni il fatto che alcuni abbiano preferenza per i gruppi ed altri per le società operaie, pur essendo d’accordo nell’idea fondamentale? Sarebbe ridicolo. Lavori ciascuno nel campo che preferisce e rispettiamoci scambievolmente¹⁶.

Questa vicenda, allora, testimonia una volta di più la realtà di un movimento delle differenze. Le tensioni egemoniche di altre aree politiche sono sostituite da una valorizzazione della singolarità, piuttosto che dalla ricerca di un’identità collettiva. Il caso di Luigi Galleani e Carlo Tresca mette in evidenza la pluralità delle voci anarchiche e la difficoltà di convogliarle in una logica omogenea. Ciò non deve però distogliere l’attenzione da un immaginario collettivo, da un universo culturale che è invece condiviso e testimoniato dai numerosi tentativi di convo-

gliare le forze libertarie in un’azione maggiormente coesa. Riprendendo alcune parole di Armando Borghi:

Non nel senso cioè di ricavare un “prodotto” sintetico teorico unico; ma nel senso di riconoscere che c’è una essenza intrinseca “anarchica”. Non che si dice anarchica; ma che opera anarchicamente. Anarchicamente è chiaro che vuol dire stare al di fuori dello Stato e delle forme partitistiche e quando si può contro lo Stato in ogni manifestazione della nostra attività. È questo che qualificammo “movimento anarchico”¹⁷.

Una causa persa, forse, ma anche la strenua affermazione della rilevanza della pratica anarchica, che nella società del domani non punta all’assoggettamento del singolo al collettivo ma, viceversa, all’arricchimento del tutto a partire dalla diversità dell’unico.

Note

1. Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Carlo Tresca, busta 5208, fascicolo 1, *Appunto per l'on Divisione Affari Generali Riservati*, 14 Novembre 1928.
2. P. V. Cannistraro, G. Meyer (a cura di), *The Lost World of Italian American Radicalism*, Preager Publishers, Westport, 2003, p. 77.
3. P. Avrich, *Anarchist Voices. An Oral History of Anarchism in America*, AK Press, Oakland, 2005, p. 157.
4. *Anatema sil!*, “Cronaca Sovversiva”, a. VIII, n. 65, 26 novembre 1910.

5. K. Zimmer, *Immigrants against the State. Yiddish and Italian Anarchism in America*, University of Illinois Press, Urbana-Chicago-Springfield, 2015, pp. 49 ss. Cfr. anche P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, BUR, Milano, 1974, pp. 225-248; A. Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti e C., Milano, 1984, pp. 80-84.
6. P. Avrich, *op. cit.*, p. 110.
7. Ivi, p. 157.
8. Prefazione di A. Giovannitti a *Who killed Carlo Tresca?*, Tresca Memorial Committee, New York, 1945, p. 3.
9. P. Avrich, *Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti*, Nova Delphi, Roma, 2015.
10. Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Carlo Tresca, busta 5208, fascicolo 2, *nota del Consolato Generale d'Italia n. 2330, 31 agosto 1928*.
11. Ivi, *nota 441/022254, Roma, 13 ottobre 1923*.
12. E. Malatesta, *Il principio dell'organizzazione*, "La Questione Sociale", 5, nuova serie, n. 5, 7 ottobre 1899 in E. Malatesta, *Opere Complete, "Verso l'anarchia". Malatesta in America 1899-1900*, a cura di Davide Turcato, Zero in Condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa, 2012, pp. 66 ss.. Gli interventi di Malatesta saranno numerosi, a testimonianza che la polemica tra le due parti fu molto intensa. Si vedano, raccolti sempre in questo volume delle *Opere Complete*, altri articoli apparsi su "La Questione Sociale": *Gli anarchici e le società operaje*, pp. 76-77; *La nostra organizzazione*, pp. 93-98; *Gli anarchici nelle Unioni Operaje*, p. 127.
13. *I violenti*, "Cronaca Sovversiva", n. 3, a. V, 19 gennaio 1907.
14. L. Fabbri, *L'educazione solidale e i Sindacati*, "Il Martello", a. XI, n. 19, 23 maggio 1925.
15. G. Domaschi, *Base di discussione sull'organizzazione del movimento anarchico*, in G. Domaschi, *Le mie prigioni e le mie evasioni. Memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista*, a cura di A. Dilemmi, Cierre, Verona, 2006, p. 345.
16. P. Esteve, *Anarchia e sindacalismo*, "Il Martello", a. X, n. 31, 16 agosto 1924.
17. A. Borghi, *Conclusioni d'esperienze*, Volontà, anno VIII, n. 6-7, 15 Novembre 1954, p. 367.

Archivi consultati

Presso l'Archivio Centrale dello Stato:

- Casellario Politico Centrale.
- Divisione della polizia politica.
- Divisione affari generali e riservati. Archivio generale (1870-1958).

Un appello di Noam Chomsky: sosteniamo la letteratura e l'editoria radicale

In un momento storico in cui il denaro e il potere sono concentrati in sempre meno mani, spicca la figura dell'Institute for Anarchist Studies (IAS). Per due decenni, lo IAS ha istituito borse di studio a favore di organizzatori e pensatori radicali, permettendo loro di prendersi il tempo necessario per riflettere e scrivere delle esperienze fatte nelle lotte per la trasformazione sociale.

Oltre al supporto finanziario, lo IAS offre assistenza editoriale agli autori con cui esso collabora: come i fruitori delle borse, gli autori dei libri a pubblicazione congiunta IAS e AK Press, e quanti forniscono contributi al periodico annuale dello IAS, "Perspectives on Anarchist Theory". Questo tipo di assistenza è particolarmente importante per sostenere i nuovi autori, poiché li aiuta a sviluppare l'abilità e la sicurezza necessarie a dar forma alle proprie parole e a esprimere in maniera chiara le proprie idee.

Nonostante i membri dello IAS consacrino il proprio tempo a questo progetto, hanno bisogno di migliaia di dollari ogni anno per l'assegnazione delle borse di studio e per continuare le operazioni di pubblicazione. Lo IAS è riuscito a portare avanti il proprio lavoro per vent'anni e intende continuare a farlo negli anni a venire. Tuttavia, non possono farlo senza il nostro aiuto.

Vi chiedo di fare una donazione a favore dello IAS, è possibile farlo *una tantum* oppure iscriversi per un contributo ricorrente. Per informazioni dettagliate visitate il sito dello IAS: <https://anarchiststudies.org/support-the-ias/>.

Vi prego di aiutare questo sforzo cruciale per la costruzione di un'infrastruttura intellettuale radicale per i nostri movimenti, oggi più che mai necessaria.

Appello originale: <https://anarchiststudies.org/2016/09/08/an-appeal-from-noam-chomsky-support-radical-writing-and-publishing/>

Ancora sulla morte di Pietro Bruzzi

di Mauro De Agostini

In una scheda pubblicata sul Bollettino n. 46 avevamo puntualizzato alcuni particolari sulla data della fucilazione di Pietro Bruzzi. Se sulla sua morte siamo ampiamente documentati (anche grazie ad alcune fonti locali), sul suo arresto disponevamo fino a ora praticamente solo dello scarno cenno riportato da *Un trentennio di attività anarchica*: “18 giugno [1944] Si pubblica a Milano il giornale clandestino “L’Adunata dei Libertari”. Il suo redattore Pietro Bruzzi, scoperto e arrestato, verrà fucilato a Legnano dai nazi-fascisti”¹.

Ma la ricerca non ha mai fine. Dagli archivi della Fondazione Basso di Roma è recentemente riemerso un rapporto delle formazioni “Matteotti” (in cui erano inserite le brigate libertarie milanesi) che ci permette di ricostruire le fasi del suo arresto e della sua detenzione.

“In merito all’arresto e alla fucilazione di Pietro Bruzzi – recita il documento – si sono raccolte le seguenti notizie:

Il Bruzzi venne arrestato il 16.11.1944 da elementi della brigata nera Resega e precisamente dall’avv. De Giorgi e da due militi, mentre entrava nell’istituto di fisiologia della locale università [*Milano*].

Condotto alla federazione (piazza S. Sepolcro) venne interrogato e verso sera fu trasportato alla sede del gruppo Baracca. Il giorno 25 fu portato nuovamente in piazza S. Sepolcro e doveva essere messo in libertà, invece venne trasferito a Legnano, ove dopo essere stato insultato e interrogato dal capitano Varisco, fu assegnato alle carceri di S. Martino (Legnano) e segnalato come ostaggio alle autorità germaniche.

Il 17 febbraio c. a. il tribunale di Milano, tramite il pretore di Legnano, richiese alcune delucidazioni nei riguardi delle accuse mosse a carico del

Bruzzi, al quale, come pure ad altri detenuti politici, fu assicurata la scarcerazione entro pochi giorni.

Senonché nel pomeriggio del 19 di detto mese si presentarono alle carceri alcuni soldati delle S.S. tedesche che richiesero il Bruzzi e un altro ostaggio [il giovane antifascista Leopoldo Bozzi].

Malgrado la posizione di ostaggio fosse stata tolta due giorni prima, il Bruzzi e il compagno furono consegnati ai germanici che li fucilarono poco dopo nel paese di S. Vittore Olona.

La maggiore responsabilità del crimine ricade, perciò, oltre che nelle S.S. tedesche – comando di Rho – sull'avv. De Giorgi e sul capitano Varisco”².

Bruzzi e Bozzi vengono fucilati come rappresaglia per l’uccisione di un ufficiale tedesco avvenuta a S. Vittore Olona il 17 febbraio 1945.

Questo nuovo documento conferma le testimonianze orali di Mario Perelli che – in più occasioni – ha ricordato di essersi recato a visitare Bruzzi in carcere pochi giorni prima del 19 febbraio con l’intenzione di attuare un assalto armato al carcere per liberarlo. Bruzzi però era sereno, non si riteneva immediatamente in pericolo, respingeva quindi la rischiosa proposta per non mettere a repentaglio la vita dei compagni. Un’esitazione che gli risulterà fatale e che Perelli non si è mai perdonato³.

Note

1. *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Antistato, Cesena, 1953, p. 113.

2. Comando Brigate Matteotti (servizio informazioni), bollettino n. 9, Milano, 4 aprile 1945, pp. 3-4, in Archivio Fondazione *Lelio e Lisli*



Mario Orazio Perelli (Milano, 1894 – Milano, 1979). Si veda la sua intervista nel Bollettino n. 5 dell’Archivio Pinelli (scaricabile dal sito www.centrostudilibertari.it).

Basso – Issoco, Fondo Lelio Basso, s. 7 Resistenza, sottoserie 2, UA 7.

3. Le testimonianze orali di Mario Perelli sono conservate all’Archivio Pinelli. Cfr. M. De Agostini, F. Schirone, *Per la Rivoluzione sociale. Gli anarchici milanesi nella Resistenza a Milano (1943-1945)*, ZIC, 2015, Milano, pp. 135-137.

Cafiero e Malatesta a Roma ai tempi della Prima Internazionale

di Roberto Carocci

Nel corso degli anni Settanta dell'Ottocento, Carlo Cafiero ed Errico Malatesta furono più volte a Roma al fine di allargare alla neo capitale del regno la rete organizzativa dell'Associazione internazionale dei lavoratori (AIL), svolgendovi un ruolo di educazione e organizzazione tale da caratterizzare in senso libertario gli sviluppi futuri del socialismo romano. Un primo passaggio di Cafiero in città è segnalato nel novembre 1871 durante i lavori del XII congresso nazionale delle Società operaie affratellate. In questa occasione, egli non entrò in contatto diretto con il nascente movimento sindacale capitolino ma, attraverso i rapporti stabiliti durante l'assise con alcuni esponenti della sinistra repubblicana (Cesare Sterbini e Salvatore Battaglia), contribuì alla rottura tra le associazioni economiche cittadine e gli ambienti moderati fino ad allora prevalenti. Il cambio di orientamento fu segnato dalla nascita, avvenuta il mese successivo, di un primo raggruppamento d'area internazionalista, la Società della democrazia sociale, che contò fin da subito un centinaio di aderenti "tutti appartenenti alle infime classi"¹.

Nella capitale, Cafiero tornò a metà giugno dell'anno seguente, in preparazione del congresso fondativo dell'AIL in Italia, che si sarebbe svolto a Rimini in agosto. Qui partecipò ad alcuni incontri con i garibaldini reduci della battaglia dei Vosgi tra cui Osvaldo Gnocchi Viani, il quale si fece promotore della prima sezione internazionalista cittadina, la Lega operaia d'arti e mestieri industriali, sorta il mese successivo. In questo periodo, Cafiero sembrava intenzionato a trasferirsi in città per seguire più da vicino lo sviluppo dell'AIL nella capitale, ma il suo proposito fu vanificato dall'azione repressiva del prefetto che decretò lo scioglimento della Lega operaia e l'arresto di pressoché tutta la direzione, Viani compreso².

Nuovi incontri si svolsero tra la primavera e l'inizio dell'estate del 1874 in vista dei moti di agosto cui, insieme a Cafiero, parteciparono anche Andrea Costa ed Errico Malatesta. Dopo alcune riunioni, fu quest'ultimo a seguire gli internazionalisti capitolini, con i quali organizzò un colpo di mano che, nell'ambito della preannunciata sollevazione, prevedeva



La pagina che il “Corriere del Mattino” dedica al processo per i fatti del Matese (26 agosto 1878) in un disegno di Fabio Santini.

di impossessarsi di 3.000 fucili della guardia nazionale custoditi all'Aracoeli e altri 400 custoditi in un deposito ai Castelli. L'esproprio delle armi fu tuttavia impedito dall'azione preventiva della pubblica sicurezza; ciò nonostante, le attività di Malatesta contribuirono a una maggiore definizione in chiave anarchica e insurrezionale del socialismo romano, con una prima presa di distanza dall'impostazione evolucionista caldeggiata da Viani³. Insieme a Emilio Covelli, Cafiero e Malatesta tornarono nell'Urbe all'inizio del 1876 con lo scopo di trasferirsi in maniera definitiva avendo in animo di organizzare in città un convegno nazionale dell'AIL e costituirvi il centro del Comitato italiano per la rivoluzione

sociale. Ospitati dapprima nell'abitazione dell'antiautoritario Emilio Borghetti, in via dei Pontefici, Malatesta si trasferì poi in via dell'Impresa, tra Montecitorio e Palazzo Chigi, mentre Cafiero si spostò all'inizio della Cassia, per stabilirsi infine nella centrale via del Pellegrino, trovando lavoro come bibliotecario alla Biblioteca “Vittorio Emanuele” per una paga di 3 lire al giorno (grossomodo quella di un muratore). Durante il loro soggiorno, entrambi – ma soprattutto Malatesta – si mossero per la possibile unificazione con i garibaldini e la parte più radicale del movimento repubblicano, ipotesi tuttavia vanificata dalla netta opposizione della massoneria, contraria alla fusione dei democratici con i socialisti. Rotta la possibilità di una collaborazione tra gli ambienti sovversivi, Malatesta partecipò alla costituzione del Circolo operaio, un raggruppamento distinto dalla proposta di Viani fino a quel momento prevalente, che giocò un certo ruolo nelle lotte dei disoccupati scoppiate in quei mesi. Le attività dei due esponenti sollevarono le apprensioni della pubblica sicurezza, oltremodo preoccupata per il possibile radicamento dell'anarchismo nella capitale politica del regno. La loro permanenza durò infatti assai poco: in seguito a una serie di arresti, Cafiero fu costretto a partire il 30 maggio, mentre Malatesta lasciò la città in fretta e furia il 18 giugno, mantenendo comunque i rapporti con gli ambienti romani che lo delegarono al congresso internazionale di Berna di fine ottobre⁴. Cafiero e Malatesta tornarono a Roma all'inizio dell'anno successivo in vista dell'iniziativa insurrezionale del Matese prevista per la primavera seguente. Malatesta partecipò a una serie di riunioni riservate che si svolsero nelle campagne e nelle osterie fuori Porta Maggiore, all'epoca

estrema periferia della città. Le discussioni non furono affatto facili; egli dové infatti affrontare le perplessità che serpeggiavano tra gli ambienti romani che, in seguito al fallimento dei moti del 1874, pur confermando la loro adesione alla linea antiautoritaria si mostrarono in un primo momento poco disponibili a nuove sortite sediziose. Superati gli indugi, sotto la supervisione di Cafiero e Malatesta venne infine organizzato un gruppo armato che avrebbe dovuto raggiungere gli insorti del Matese, ma le cose andarono male: la spedizione fu intercettata dalla polizia all'uscita dalla città con l'arresto dei suoi componenti. Fu un duro colpo per i socialisti capitolini che, solo in novembre, poterono riorganizzarsi dando vita al Circolo internazionalista di Roma, un organismo dal carattere esplicitamente anarchico⁵.

Quello del 1877 fu un passaggio delicato, che si risolse in una più piena e convinta adesione dell'insieme dell'internazionalismo romano alla proposta libertaria. Negli anni seguenti, le altre correnti sorte in seno all'AIL, come quella socialista rivoluzionaria di Costa o quella operaista di Gnocchi Viani, trovarono infatti serie difficoltà a radicarsi nel tessuto sociale cittadino non riuscendo mai ad aprire una propria sezione locale. Grazie al lungo lavoro di Cafiero e Malatesta, l'anarchismo continuò invece ad allignare tra il proletariato capitolino rappresentandone



Carlo Cafiero (Barletta, 1 settembre 1846 – Nocera Inferiore, 17 luglio 1892) in un ritratto di Fabio Santin.

una tensione culturale, ancor prima che politica, che negli anni successivi si sarebbe rivelata lungamente egemone e chiaramente riconoscibile

Note

1. Archivio di Stato di Roma (Asr), *Gabinetto di Prefettura (Gp)*, b. 17, f. 642, “Congresso operaio”; ivi, b. 6, f. 201 “Mene repubblicane”.
2. Asr, *Gp*, b. 28, f. 1233 “Lega operaia di arti e mestieri in Roma”; ivi, b. 45, f. 2 “L’Internazionale”.
3. Asr, *Questura*, b. 12, f. 76 “Internazionale”; Asr, *Gp*, b. 69, f. 164 “Internazionale”.
4. Asr, *Gp*, b. 92/93, f. 14 “L’Internazionale”; ivi, b. 119, f. 20 “Internazionale”.
5. Asr, *Gp*, b. 142, f. 143 “Internazionale”.

Ricordo di Gianfranco Aresi

(19-11-1957 – 27-08-2016)

di Roberto Gimmi

Di mestiere fotografo, Gianfranco è ancora un adolescente quando nei primi anni Settanta il suo percorso si incrocia con quello di un gruppo di giovani ribelli attivi a Crescenzago, un quartiere popolare della periferia est di Milano. C'è Paolo detto Dash e Fulvio detto Gramsci, ci sono Loretta, Fabio e Loredana, e poi ci sono io, detto Gomma... nasce allora un sodalizio destinato a durare nel tempo. Il gruppo del Crescenzago partecipa attivamente al movimento per le occupazioni di quegli anni ed è in prima fila al Festival del proletariato giovanile del 1976 e alle giornate di Bologna del settembre 1977. Inoltre promuove un Coordinamento libertario (poi Lega Libertaria) che porta avanti svariate lotte contro il carovita. Nello stesso periodo il gruppo aderisce al Circolo Ponte della Ghisolfa, partecipando all'intensa controinformazione sulla strage di Piazza Fontana e su Pinelli. È così che Gianfranco entra



in contatto con il neo-costituito Centro studi libertari G. Pinelli, con il quale collaborerà ininterrottamente nei successivi quarant'anni, in particolare in quei settori più affini al suo mestiere di fotografo. Infatti si occupa dell'archivio iconografico, scansando centinaia di foto storiche, molte delle quali pubblicate nel tempo su questo Bollettino. Vent'anni fa si trasferisce con la compagna Mirella e il figlio Giacomo a Gorgonzola, dove subito costituisce un nuovo collettivo libertario e un gruppo d'acquisto solidale. In questo lungo percorso due persone in particolare sono state per lui (e non solo per lui) un esempio e una guida: Amedeo Bertolo e Cesare Vurchio. Per me Gianfranco non è stato solo un compagno di lotta ma anche un amico fraterno con cui ho condiviso militanza e vita. Lo immagino sempre con la sua macchina fotografica in sella alla moto Guzzi con la quale andava in giro per il mondo. Mi mancherà, ci mancherà.

Sulle tracce del movimento anarchico nella Germania Est

di David Bernardini

*“Noi siamo della convinzione che gli anarchici sono
gli autentici nemici del marxismo”.*

Stalin

Anarchici nella Germania Est, nella famigerata Repubblica Democratica Tedesca (RDT)? Fino a un paio di settimane fa a dire il vero non ne sapevo nulla. Ora che libri sull'argomento hanno colonizzato il tavolo sul quale scrivo, posso dire: ebbene sì, “credetemi esistono” come dichiarava Leo Ferré. In questo articolo tenterò di tracciare un breve profilo delle vicende del movimento anarchico nella RDT.

Il testo più completo che ho trovato in lingua italiana sull'argomento è la traduzione di uno scritto del lontano 1980, pubblicato in francese da un anziano militante anarchico, Jean Barrué, per una rivista di Parigi, “Iztok”. Ho scovato inoltre un romanzo del 2009 di due scrittori francesi, Jean-Marc Gonin e Olivier Guez, furbescamente pubblicato in coincidenza con il ventesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino. Al suo interno vengono narrate le vicende di diversi personaggi che si muovono prevalentemente a Berlino Est e a Lipsia tra l'ottobre e il novembre 1989. Tra questi, c'è anche un certo Hansi, giovane anarchico e idealista descritto come “tutto Bakunin e Mühsam”. Ovviamente, il nostro Hansi lo incontriamo in galera, compagno di cella di un nazista che lo



Berlino Est, 1982: uno sparuto drappello di punk sfida il soffocante conformismo della Repubblica Democratica Tedesca durante il regime comunista; foto di Christiane Eisler.

minaccia di morte. Insomma, la solita fortuna degli anarchici.

D'altronde il movimento libertario nella Germania Est non ebbe certo vita facile. La sua storia può essere articolata grossomodo in due momenti:

Prima fase (1945-1952)

Seconda fase (1986-1990)

Di disfatta in disfatta (1945-1952)

La Germania che esce dalla seconda guerra mondiale è un cumulo di macerie in senso materiale e figurato. Stati Uniti, Francia, Inghilterra e Unione Sovietica dividono il paese in quattro zone d'occupazione. Situata nel cuore del settore sovietico, Berlino viene a sua volta divisa. Il 1945 è un anno di passaggio,

l'Unione Sovietica infatti non ha ancora una politica tedesca chiara e decisa e coloro che vogliono tornare a dedicarsi all'attività politica godono per qualche mese di una certa liberalità. Tuttavia il movimento anarchico vive una condizione drammatica: il regime nazista e la guerra hanno distrutto qualsiasi continuità organizzativa, gli attivisti e le attiviste che riemergono dalla clandestinità, dal carcere, dai campi di concentramento o che ritornano dall'esilio sono prostrati, tanto che molti decidono di ritirarsi nel privato. Gli esponenti di spicco del movimento della Repubblica di Weimar (1919-1933) sono all'estero,

i pochi gruppi che riescono a riformarsi sono isolati tra loro e devono affrontare difficoltà materiali enormi. Fame e disoccupazione imperversano, le potenze vincitrici si mostrano sin dall'inizio poco propense a favorire forze al di fuori dei partiti principali, mentre riemergono polemiche interne al movimento mai sopite, pur risalendo a più di dieci anni prima.

Il 20 maggio 1945 viene pubblicato ad Amburgo il primo numero di "Mahnruf", giornale ciclostilato e scritto a macchina promosso dall'anarchico Otto Reimers (1902-1984). Due anni dopo compaiono nella Germania occidentale significativi giornali come "Befreiung" [Liberazione] di Willy Huppertz (1904-1978) e "Die Internationale" [L'Internazionale], poi sostituito nel 1949 dal mensile "Die Freie Gesellschaft" [La Società Libera], come organo della Föderation Freiheitlicher Sozialisten (FFS) [Federazione dei Socialisti Libertari], organizzazione fondata nel maggio 1947 forte di qualche centinaio di militanti.

Nel settore occupato dall'Armata Rossa, la situazione degli anarchici è invece più complessa per due ragioni. Da un lato infatti bisogna tenere conto dei grandi rivolgimenti della politica internazionale e dei suoi contraccolpi all'interno dei singoli paesi. Con la fine della collaborazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, la Germania si rivela uno dei principali teatri dello scontro. Nel 1946 Stalin dichiara l'inevitabilità della guerra tra sistema comunista e capitalista, in aprile nella zona della Germania occupata dai sovietici il partito comunista si fonde con quello socialdemocratico, dando vita alla Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (SED) [Partito Socialista unitario della Germania], mentre prosegue il processo di sovietizzazione forzata, diretta verso la formazione di una realtà statale tedesco-orientale separata dal resto della Germania. Nei mesi successivi gli eventi precipitano rapidamente. Nel marzo 1947 viene proclamata la dottrina Truman, tre mesi dopo viene lanciato il Piano Marshall, in settembre l'Unione Sovietica risponde creando il Cominform, una sorta di riedizione della Terza Internazionale ma su scala ridotta. Dopo la fine del Blocco di Berlino (giugno 1948-maggio 1949), la Germania si ritrova divisa: alla Repubblica Federale Tedesca (RFT), si contrappone la Repubblica democratica tedesca (RDT). D'altro canto, l'atteggiamento degli anarchici nella Germania Est è piuttosto problematico ed è al centro di numerose critiche, provenienti soprattutto dai loro compagni rimasti nel settore occidentale. Nel suo opuscolo *Zur Betrachtung der Lage in Deutschland* [Considerazioni sulla condizione della Germania] del 1947, Rudolf Rocker critica, pur comprendendone le ragioni umane prima che politiche, la decisione di quei militanti di aderire a un partito politico:

Molti compagni, che dopo la guerra non hanno più potuto trovare nessuna sfera d'azione propria, cercano oggi un rifugio in altre organizzazioni, per valorizzare le loro idee. Ma non è grande la scelta di organizzazioni affini idealmente, così alcuni si sono decisi a

entrare in uno o nell'altro dei due partiti socialisti (...). Mi è completamente chiaro che non si può pretendere ancora nuovi sacrifici da uomini che erano isolati da così lungo tempo da tutto il mondo e dovettero patire cose così terribili (...). Io capisco perciò molto bene che alcuni [abbiano, sic] fatto di necessità virtù (...). [Tuttavia, sic] Io non credo che i nostri compagni possano compiere nella cornice dei vecchi partiti davvero un lavoro prolifico.

L'anno successivo, una relazione dell'Internationale ArbeiterInnen Assoziation (IIA) [Associazione Internazionale dei Lavoratori e delle Lavoratrici] intitolata *Die Lage in Ostdeutschland* [La situazione in Germania Est] denuncia il monopolio del potere politico della SED e la militarizzazione della società e dell'economia in corso nel settore orientale. Al suo interno viene inoltre affermato:

Un qualche gruppo di socialisti libertari non esiste. Molti compagni provenienti dalla vecchia FAUD anarco-sindacalista collaborano con la SED, poiché credono erroneamente di poter mettere in salvo il patrimonio del socialismo libertario fino a un tempo migliore attraverso la loro collaborazione.

Nella Germania orientale si verifica tra l'inizio del 1946 e il 1948 una progressiva chiusura di qualsiasi spazio di agibilità politica per il movimento anarchico. La SED infatti proclama nel 1947 la lotta contro tutti i "deviazionisti di sinistra e di

destra" e due anni dopo annuncia la sistematica pulizia anche al suo interno. Di fronte a questa offensiva, le attiviste e gli attivisti libertari si ritrovano divisi e, purtroppo, in larga parte impotenti. Lo storico Hans Jürgen Degen ha scritto che possono essere individuate tre tendenze principali nella condotta degli anarchici nella Germania orientale. In effetti numerosi militanti decidono di collaborare con il regime comunista, con ragioni e in modi molto differenti.

Una componente piuttosto consistente di militanti scende a patti con il nuovo assetto di potere, tentando tuttavia di utilizzarlo per scopi libertari. Si tratta, sostiene Degen, di un pericoloso "equilibrismo": "Da un lato l'entrata e la collaborazione con la SED e con le organizzazioni da essa guidate; dall'altro [si tenevano, sic] riunioni informali" tra anarchici. Questa era la strada percorsa dagli anarchici di Dresda. In una lettera a Helmut Rüdiger (1903-1966), l'anziano anarco-sindacalista della FAUD Oskar Kohl (1867-1954) spiega nel 1947 che:

[Se, sic] noi rimaniamo fuori, allora noi passiamo per indifferenti e non abbiamo assolutamente nessun foro davanti al quale poterci esprimere. Anche se non possiamo cambiare il corso, allora conserviamo soprattutto la conoscenza, almeno in quanto noi siamo funzionari (e lo sono molti di noi) e possiamo influenzare nel piccolo più di uno.

Nella sua lettera Kohl sottolinea quindi che il pericolo principale per gli anarchici nella Germania orientale è l'isolamento. L'adesione alle organizzazioni del regime non è altro che una mossa tattica, attraverso la quale è possibile agire, diffondere, pur se in modo coperto, le proprie idee e costruire reti di contatti e simpatizzanti, in attesa di tempi migliori. Si tratta di un percorso difficile, e non solo per

i rischi della repressione. Come registrerà infatti pochi mesi dopo lo stesso Kohl, alcuni ex-anarchici sono diventati degli “alti papaveri” del regime, mostrando di essersi adattati fin troppo bene.

Una probabilmente piccola parte di attiviste e attivisti libertari si identificano invece completamente e consapevolmente nella SED. Per esempio Rudolf Michaelis (1907-1990), un tempo anarchico e combattente in Spagna, aderisce alla SED e ottiene il posto di direttore amministrativo dell'ex Museo di Stato di Berlino. Michaelis giustifica la sua scelta paragonandosi a un “piccolo contadino”, che lavora per lasciare un'impronta libertaria. Queste due linee di condotta, tra le quali il confine appare in certi casi piuttosto sottile, si differenziano notevolmente dal terzo atteggiamento, che Degen identifica nella figura di Willi Jelinek (1890-1952), il quale al contrario decide di rifiutare in toto il regime comunista e promuove l'organizzazione autonoma da parte degli anarchici. Jelinek è un operaio metalmeccanico di Zwickau (Sassonia), appartenente al circolo che nella Repubblica di Weimar ruotava intorno al giornale “Proletarischer Zeitgeist” (1922-1933), passato nel corso degli anni da posizioni consiliariste all'anarchismo. Finita la guerra, Jelinek utilizza la lista degli abbonati a “Proletarischer Zeitgeist” per ristabilire i contatti con i militanti sopravvissuti. Entra così in contatto anche con esponenti attivi nella Germania occidentale come

Otto Reimers e Willy Huppertz. Grazie alla collaborazione con altri anarchici della zona, Jelinek inizia a far circolare documenti e volantini, nonostante la cronica mancanza di carta e la dura repressione delle autorità. Con il passare dei mesi si formano in Sassonia cinque o sei gruppi, intanto si assiste ai primi cenni organizzativi anche in Turingia. Eletto con il 95% dei voti nella fabbrica dove lavora a presidente del consiglio di fabbrica, Jelinek intensifica la sua attività sindacale anche al di fuori di Zwickau, senza tuttavia entrare nella SED. Il suo scopo è chiaro: promuovere un movimento anarchico capace di costituire un'alternativa per una società libertaria. Le intenzioni di Jelinek preoccupano ben presto le autorità comuniste, che riescono a infiltrare delle spie all'interno del suo circolo. Nel novembre 1948 si tiene a Lipsia una conferenza di tutti i gruppi libertari presenti nella zona di occupazione sovietica, con il fine di coordinarsi come è avvenuto nella parte occidentale della Germania. Ma la polizia arresta tutti i suoi partecipanti, spie comprese. Jelinek viene imprigionato prima a Dresda, poi nel carcere Bautzen, dove prenderà parte a una rivolta contro le tremende condizioni detentive. Morirà nel 1952 in circostanze non chiare, probabilmente per “sfinimento”, come sosterrà in seguito un altro detenuto. Nel settembre 1947 Rüdiger scrive, riferendosi ai “compagni della zona orientale”: “Io temo che molti

tra loro finiscano male”. La sua previsione è corretta ed è proprio questo l’elemento comune delle tre linee di condotta degli anarchici nella Germania Est individuate da Degen. La repressione infatti si abbatte anche su coloro che aderiscono più o meno sinceramente alla SED. Michaelis viene destituito dalla sua carica di direttore nel 1949 e nel 1951 viene espulso dalla SED a causa delle sue “tendenze anarco-sindacaliste”. Nel corso del 1949 due grosse ondate di arresti si abbattono sui militanti antistalinisti, compresi gli anarchici. “Befreiung” e la FFS si impegnano nella solidarietà, inviando pacchi e somme di denaro alle famiglie degli arrestati, inghiottiti dal sistema carcerario della Germania Est. La drammaticità della situazione è infatti molto chiara agli attivisti libertari della RFT. Nel marzo 1949 la FFS per esempio invita i suoi membri a non mandare materiale scritto nella Germania orientale, poiché “ogni lettera potrebbe costituire un pericolo per la sicurezza degli amici locali”. Nel 1950 “Befreiung” sostiene che sono trenta gli anarchici rinchiusi a Sachsenhausen, il campo di concentramento tuttora in funzione dove era stato assassinato dai nazisti anche Erich Mühsam nel 1934. A questo proposito, Rocker scrive nel 1949 un appello per la liberazione della sua compagna, Zensl Elfinger, tenuta incomprensibilmente prigioniera dalle autorità sovietiche e “simbolo dell’umanità infamata”. Il “grido” che Rocker invoca tuttavia non si verifica e una cappa plumbea cala per molti anni sulla RDT.

Nessuna cortesia all’uscita (1986-1990)

Nel corso dei vent’anni successivi la presenza anarchica nella RDT è appena percepibile e non va al di là di qualche volantino illegale e qualche scritto contrabbandato dalla RFT. Le autorità della Germania comunista esercitano infatti un attento controllo sulle attività politiche al di fuori delle organizzazioni legate allo Stato, i media sono controllati dall’alto e il permesso di stampa è concesso solamente a un’élite legata alla SED. Eppure qualcosa si muove negli interstizi di una società solo all’apparenza immobile. Con gli anni Sessanta iniziano ad aprirsi degli spiragli: negli ambienti studenteschi e giovanili si scorgono germogli di una controcultura, compaiono i primi “capelloni”, che si ritrovano provocatoriamente nei luoghi che la RDT ha consacrato ai suoi eventi ufficiali, come Alexanderplatz o Karl-Marx-Allee. Gruppi rock come i Freygang mostrano una chiara influenza libertaria e diffondono un messaggio che ha un certo impatto sugli ambienti giovanili. Nati nel 1977 e ispirati a un gruppo anarchico della RFT come i Ton Steine Scherben, i Freygang si vedono ritirare dalle autorità di Berlino Est il permesso di suonare dal 1983 al 1985. Sul finire degli anni Settanta fa la sua apparizione anche il punk, e con quest’ultimo le prime punkzine ciclosilate. La sottocultura che si delinea non è politicizzata come quella dell’Europa occidentale ma, come ha sostenuto lo studioso libertario Bernd Drücke, è l’esistenza stessa di una sottocultura a costituire nella RDT un fatto politico.

Nel frattempo emerge all’ombra della Chiesa protestante un movimento di opposizione al regime. Ehrhart Neubert, attivista per i diritti civili e in seguito autore di alcuni studi sulla resistenza nella Germania Est, ha sottolineato a questo proposito il ruolo tanto fondamentale quanto ambiguo della Chiesa, da un lato spazio in grado di offrire una


certa protezione ai dissidenti e di mediare con le autorità, dall'altro struttura che promuove una sorta di assoggettamento preventivo, disciplinando i suoi elementi più critici in quanto timorosa di danneggiare i suoi buoni rapporti con il regime. Non è un mistero oggi che numerosi funzionari della Chiesa intrattenevano rapporti con la Stasi, come Manfred Stolpe, a fine anni Novanta esponente di spicco del partito socialdemocratico. Nel 1978 il segretario della SED e presidente del consiglio di Stato della RDT Erich Honecker concede al Albrecht Schönherr, vescovo della Chiesa protestante di Berlino Est, un permesso di stampa interno alla chiesa stessa. È una prima finestra nella prassi repressiva del regime, che in seguito verrà allargata sempre più dalle opposizioni. Nel frattempo emergono i primi gruppi anarchici attivi politicamente, come l'Anarchistischer Arbeitskreis Wolfspelz (AAW) di Dresda, sorto nel 1982 nell'ambito della chiesa. L'AAW deve il suo nome a un vescovo locale, che in un'occasione aveva definito coloro che sarebbero diventati i suoi membri "Wölfe im Schafspelz", ossia "lupi in pelliccia da pecora". Il gruppo si fa conoscere in tutta la RDT per la sua capacità di stampare e mettere in circolazione migliaia di volantini, grazie alla collaborazione di una tipografia di un giornale locale. All'inizio degli anni Ottanta iniziano inoltre a circolare alcuni scritti di Emma Goldman, Bakunin e Kropotkin.



Nell'autunno del 1986 si compie una prima svolta con l'apparizione del primo numero di "Umweltblätter" [Fogli dell'ambiente], mensile libertario scritto a macchina e ciclostilato con una tiratura di qualche centinaio di copie pubblicato dalla Umwelt-Bibliothek (UB) [Biblioteca dell'ambiente] di Berlino Est, a sua volta ospitata nella cantina della casa parrocchiale della Chiesa di Sion. Il giornale si occupa dei problemi della vita quotidiana della RDT, di viaggi (un tema in quel momento particolarmente sensibile), di ecologia, di anarchismo e di movimenti sociali. Nello stesso anno viene costituito un gruppo ateo che si definisce *Kirche von Unten* (KVU) [Chiesa dal basso], per la maggior parte formato da attiviste e attivisti anarchici e punk. Il gruppo

pubblica tre numeri di “mOAning – STAR”. Nell’inverno tra il 1986 e il 1987 “Umweltblätter” denuncia l’alto livello raggiunto dallo smog nella capitale, una notizia che non viene gradita dal governo. Nella notte del 25 novembre 1987 la Stasi fa irruzione negli ambienti della “Umweltblätter”, sequestra il materiale presente (compresi libri provenienti dalla RFT e alcune copie della “taz”, un giornale di sinistra di Berlino Ovest) e arresta cinque persone. Mentre seguono altri arresti e perquisizioni, a sorpresa si organizza una mobilitazione pubblica e il 29 novembre circa seicento persone si ritrovano a Berlino Est per una manifestazione di protesta. Quello che viene chiamato “Zions-affaire” ha una certa risonanza anche al di fuori

della RDT. Giornali anarchici della Germania occidentale come “Direkte Aktion” (anarcosindacalista) e “Graswurzelrevolution” (anarcopacifista) e pubblicazioni legate alla scena autonoma come “Interim” si occupano del caso. A causa dell’inedita protesta pubblica, le autorità della RDT lasciano decadere le accuse e rilasciano gli arrestati. “Umweltblätter” può allora riprendere a essere pubblicato come bimestrale, con una tiratura media che raggiunge le 3.000 copie e che vede ampliato il suo circolo di lettori. Nel corso del 1987 appare anche “Kopfsprung” [Tuffo di testa], giornale anarchico nel quale si possono leggere articoli riguardanti la figura di Landauer, la rivoluzione spagnola del 1936, la questione curda e il pensiero di Murray Bookchin. Nonostante la bassa tiratura iniziale (300 copie circa), a partire dal terzo numero, pubblicato nel 1988, “Kopfsprung” si afferma come un organo di agitazione e di discussione della piccola scena anarchica della RDT e si relaziona con “Schwarzer Faden”, rivista anarchica della RFT. Nel giugno del 1987 si tiene il *Kürchentag von Unten* [Convegno della Chiesa dal basso], un evento alla cui organizzazione prendono parte anche “Umweltblätter” e “Kopfsprung” e al quale partecipano più di mille persone. L’incontro è occasione per una serie di conferenze e discussioni pubbliche, per alcuni concerti punk e per lo scambio di contatti e informazioni anche da parte dei gruppi anarchici coinvolti. Nel corso del 1988 i rapporti tra gli anarchici dei due lati del Muro si rafforzano ulteriormente, mentre a Dresda esce “Die Ahnungslosen” [Gli Ingenui], espressione dell’AAW. Il 1989 è l’anno decisivo. A partire dall’estate di quell’anno numerosi tedeschi orientali lasciano il paese, soprattutto attraverso l’Ungheria (che aveva rimosso i controlli al confine) e l’Austria. Intanto la piccola opposizione al



Umweltblätter
Info-Blatt des Friedens- und Umweltkreises
Zionsstrangemeinde
Griebenerstr. 16, Berlin 1098, DDR
1. November 87

Manentlich gemonischete Beiträge erscheinen in Eigenverantwortung der Autoren/innen, die gehen nicht unbedingt die Ansichten der anderen Mitwirkenden wieder. Zum Abdruck von Demos und Richtlinien fühlt sich die Redaktion verpflichtet.

- SPD-SED-Forum im Siegelring (BRD)
- Streit um ein Treffen mit CDU/CSU-Vertretern
- Perestroika in Osteuropa
- Anders Reisen
- Redaktion Dresden
- Redaktion Jena
- Grün-ökologische Umschau - UDSR

Sowjetische Botenschaft jetzt für DDR-Bürger gesperrt?
Seit dem 1. November ist die sowjetische Botenschaft, als ich das Gebotnis verließ, gab es keine ausreisungskontrollen, was somit heißt, wer danach wollte ich noch in die sowjetische Botenschaft gehen, mir Informationsmaterial zu holen, als ich das Gebotnis betreten wollte, wurde ich von dem an der Tür stehenden Polizisten angehalten, der seinen Ausweis kontrollierte und fragte, was ich in der Botenschaft wollte. Als ich mein Anliegen darlegte, verweigerte er mir den Zutritt zur Botenschaft. Erst nachdem ich einsehendes protestierte, sagte er zu mir: "Oh, gehen Sie rein." Als ich wieder rauskam, wartete schon der Verwalter auf mich, nahm er wieder meinen Ausweis ab und ging in sein Häuschen. Nach einer kurzen Zeit kam er wieder (ohne meinen Ausweis) und erklärte mir, daß er meine Personellion durchgegeben habe und ich mich einen Moment gedulden müsse; er warte auf einen Rückruf, denn werde man antworten und ich gehe. In der Zwischenzeit diskutierte er mit mir über das Betreten von Botenschaft, schließlich kam noch ein "Inspektor" und die Besatzung unterhielt sich mit "meinem" Polizisten. Der heißt "meiner" Apparat und thronete in den anderen die Inspektoren. Über fünf durchgelaufen. Dann bekam ich endlich meinen Ausweis zurück. "Mein" Polizist erklärte mir, daß mit dem Betreten der sowjetischen Botenschaft nicht erlaubt sei, davon hätte ich mich verpflichtet zu halten. - Hinweis - Hinweis, daß der sowjetische Apparat von Jalta ist nach internationaler Übereinkunft das Betreten von Botenschaft jedem Bürger gestattet. Die Redaktion.

Flugzeuglandeplätze bei Leipzig
In Halle bei Altenburg ist ein sowjetischer Flugplatz, auf dem sich vermutlich auch Helikopter befinden. Inzwischen sind die Landeplätze in letzter Zeit durch zwei Flugzeugjäger, Mitte bis Ende August, von ein Flugzeugjäger

regime diviene un imponente movimento di massa, che riesce a coinvolgere in grandi manifestazioni decine di migliaia di persone. Erich Honecker lascia le sue cariche a Egon Krenz. I nuovi dirigenti avviano una serie di riforme, liberalizzando la concessione dei visti d'uscita e dei permessi di espatrio. Il 9 novembre vengono aperti i confini tra le due Germanie: il Muro è caduto. Gli anarchici prendono parte a tutto ciò, pur se in una posizione critica nei confronti dei cosiddetti "riformatori" della SED, visti come opportunisti, e di gran parte dell'opposizione, pronta a dialogare con questi ultimi. Proprio il 9 novembre "Umweltblätter" diviene "telegraph", giornale pubblicato più o meno con frequenza settimanale sempre dalla Umwelt-Bibliothek, con una tiratura iniziale di alcune migliaia di copie.

Dopo la caduta del Muro gli anarchici della morente RDT possono finalmente emanciparsi dal controllo della Chiesa protestante, organizzarsi autonomamente e stampare liberamente. Il 1990 è un anno dal duplice volto. Da un lato infatti l'anarchismo della Germania Est sembra vivere un certo boom. Nel giro di un anno compaiono ben tredici riviste più e meno riferibili a un ambito libertario e in gennaio si tiene la prima manifestazione unitaria tra anarchici della RFT e della RDT contro il nucleare. Nello stesso mese gli anarco-sindacalisti danno vita alla Freie Arbeiterinnen und Arbeiter-Union der DDR, presente in undici città, e ripubblicano la *Prinzipienerklärung des Syndikalismus* [Dichiarazione dei principi del sindacalismo] di Rudolf Rocker, uno scritto risalente al 1919 e già testo fondativo della FAUD. In seguito si verificherà la fusione con la FAU-IAA, fondata nel 1977 ad Amburgo ed esistente ancora oggi. Infine si delinea un forte movimento di occupazione delle case. Nell'autunno 1990, mentre entra in vigore il trattato di unificazione con il quale la Germania torna a essere uno Stato unitario (3 ottobre), ci sono a Berlino Est ben centotrenta case occupate, dalle quali non solo partono manifestazioni piuttosto consistenti, come quella del 4 agosto a Frankfurter Tor a cui partecipano diverse migliaia di persone, ma anche nascono pubblicazioni come "O(hne) W(OHNUNG)" e soprattutto "BesetzerInnenzeitung" [Giornale delle e degli squatter], settimanale stampato in 800-1.000 copie. Ma tutto ciò nasconde un'altra dinamica, di segno completamente opposto. Proprio nel corso del 1990 decade infatti l'influenza degli anarchici nell'ambito dell'opposizione alla RDT. Il movimento libertario, in quanto estraneo al processo di unificazione, viene emarginato. L'originario *Wir sind das Volk* [Noi siamo il popolo] viene coperto dallo slogan nazionalista *Wir sind ein Volk* [Noi siamo un popolo], mentre cresce l'aggressività della scena neonazista, i membri della quale assassineranno in seguito anche alcuni esponenti del movimento anarchico della RDT, come per esempio Silvio Meier, collaboratore di "telegraph" e attivista del movimento di occupazione, ucciso da due neonazisti il 21 novembre 1992. Ancora oggi si tiene a Berlino una manifestazione antifascista per commemorarlo.

L'unico giornale espressione del movimento anarchico della RDT sopravvissuto fino a oggi è “telegraph”, anche se con molte difficoltà e significativi cambiamenti interni. Tutti gli altri giornali, compreso “BesetzerInnenzeitung”, scompariranno tra il 1992 e il 1993. Ripensando a queste vicende, in un suo recente articolo Bernd Drücke ha tenuto a sottolineare l'importanza del piccolo movimento anarchico della RDT nella formazione di una parte significativa di quella che l'autore definisce “contro-opinione pubblica”, al cui interno si formarono numerosi attivisti extra-parlamentari. Un ruolo, quello degli anarchici nell'opposizione al regime della SED, che oggi viene misconosciuto, scrive Drücke. Certe cose d'altra parte non sembrano cambiare mai...

Molte domande e questioni rimangono sul tappeto, quanto scritto sopra dovrà essere in seguito ulteriormente specificato, indagato, approfondito. Si tratta solamente della traccia di un sentiero ben più vasto, al cui interno non sono da escludere naturalmente imprecisioni, mancanze ed errori.

Per quanto riguarda la prima fase della resistenza (1945-1952), ho fatto riferimento a: - Günther Bartsch, *Anarchismus in Deutschland. 1945-1965*, III voll., Fackelträger, Hannover, 1972/1973.



Berlino Est, 22 dicembre 1989: la rimozione di una parte del Muro su cui si intravede una immancabile A cerchiata.

- Hans Jürgen Degen, *Anarchismus in Deutschland 1945-1960. Die Föderation Freiheitlicher Sozialisten*, Klemm & Oelschläger, Ulm, 2002.
- Holger Jenrich, *Anarchistische Presse in Deutschland 1945-1985*, Trotzdem Verlag, Grafenau-Döffingen, 1985.
- Rudolf Rocker, *Die Möglichkeit einer anarchistischen und syndikalistischen Bewegung... Eine Einschätzung der Lage in Deutschland*, Verlag Freie Gesellschaft, Frankfurt, 1978.
- Rudolf Rocker, *Zensur! Ein Finger Mühsam. Una libertaria in lotta contro i totalitarismi*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2003.
- Horst Stowasser, *Anarchie! Idee – Geschichte – Perspektive*, Nautilus, Hamburg 2007.

La relazione dell'IIA intitolata *Die Lage in Ostdeutschland* si trova in "IAA Pressedienst". n. 13 (9.12.1948). Interessanti risultano la consultazione dei giornali "Befreiung" e "Die freie Gesellschaft". Sulla storia dell'anarchismo a Dresda si trova sul sito anarchismus.at un articolo del 2011 intitolato *Die Schleier der Geschichte lüften - Anarchismus in Dresden*. Anche *Oltre il Muro* di Jean Barraué, citato in apertura, è reperibile online (<https://www.anarchismus.at/geschichte-des-anarchismus/deutschland/7263-die-schleier-der-geschichte-lueften-anarchismus-in-dresden>). Per l'inquadramento storico relativo alla politica estera del secondo dopoguerra si poteva utilizzare di tutto, al momento avevo sottomano Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Laterza, Bari, 2007.

Per quanto riguarda la seconda fase (1986-1990), per un inquadramento generale dello studio e delle questioni relative all'opposizione alla RDT, può essere utile: Klaus-Dietmar Henke, Peter Steinbach e Johannes Tüchel (a cura di), *Widerstand und Opposition in der DDR*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien, 1999; nonché la sintesi in: Ehrhart Neubert, *Opposition in der DDR*, Landeszentrale für politische Bildung Thüringen, Erfurt, 2009. Interessante anche: Thomas Klein, *"Frieden und Gerechtigkeit". Die Politisierung der Unabhängigen Friedensbewegung in Ost-Berlin während der 89er Jahre*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien, 2007. Essenziale per le vicende della stampa anarchica nella RDT e non solo è: Bernd Drücke, *Zwischen Schreibtisch und Strassenschlacht? Anarchismus und libertäre Presse in Ost- und Westdeutschland*, Klemm & Oelschläger, Ulm, 1998. Molto utile, soprattutto per l'appendice documentaria, che include articoli di "Umweltblätter" o testi sulla fondazione dell'*Autonomen Antifa Ostberlin* nell'aprile 1989, è il libro di un esponente dell'anarchismo della RDT, cioè Wolfgang Rüdtenklau, *Störenfried. DDR-Opposition 1986-1989*, BasisDruck, Berlin, 1992. Molto interessante l'articolo pubblicato sul sito Kalashnikov-Collective, corredato dalla possibilità di scaricare un po' di sano (!) punk RDT: *VERBOTEN PUNK! Breve storia del punk nella Repubblica Democratica Tedesca (1979-1989)*, reperibile qui: <http://kalashnikov-collective.blogspot>.

de/2012/01/punk-in-ddr-verboden-punx-breve-storia.html. Volevo scriverli ma non ho fatto in tempo. Le foto che illustrano il testo provengono dal catalogo di una mostra tenutasi nel 2009 intitolata: *Das Jahr 1989. Bilder einer Zeitenwende*, a cura di Carola Jüllig e Dieter Vorsteher. Il romanzo a cui si fa riferimento all'inizio dell'articolo è: Jean-Marc Gonin e Olivier Guez, *La caduta del Muro*, Bompiani, Milano, 2009. L'articolo citato in chiusura è: Bernd Drücke, *Anarchy in East-Germany Ohne Umweltblätter und telegraph hätte es die Wende 1989 so nicht gegeben*, "Graswurzelrevolution", (2009), n. 340. Interessanti per lo studio dell'anarchismo della RDT sono anche il numero 77 di "Direkte Aktion" (settembre/ottobre 1989) e i numeri di quegli anni di "Schwarzer Faden" e di "Graswurzelrevolution". "Telegraph" ha anche un sito: <http://telegraph.cc/>. I Freygang si possono ascoltare su youtube. *Nessuna cortesia all'uscita* è preso in prestito dal titolo di un romanzo di Massimo Carlotto.

Anarchismo a Cuba: il ritorno

di Mário Rui Pinto e Silvia Jorge



La copertina del dvd Cuba, memoria sindacale (26 minuti) realizzato da Claudio Castillo e Jorge Massetti per il Grupo de apoyo a los libertarios y sindicalistas independientes de Cuba (Galsic) e tradotto in italiano nel 2008 dal nostro centro studi/archivio. Il filmato è oggi visionabile sul canale youtube del Centro studi libertari.

A Cuba è presente una lunga tradizione di anarchismo e in particolare di anarcosindacalismo. Secondo Frank Fernández¹, tutto ebbe inizio negli anni Cinquanta dell'Ottocento con le prime società operaie di mutuo soccorso influenzate dal pensiero di Proudhon. La prima presenza specificamente anarchica risale agli anni Ottanta dell'Ottocento, quando J. C. Campos, un tipografo cubano che era riparato a New York durante la Guerra dei Dieci Anni (1868-1878), ritornò a l'Havana e cominciò a tenere contatti con gli anarchici spagnoli. La propaganda, che arrivava regolarmente e clandestinamente da Barcellona, e le migrazioni dei lavoratori anarchici spagnoli, rafforzarono la presenza delle idee bakuniniane². Emerse in questo periodo la figura di un militante influente come Enrique Roig San Martín (1843-1889). Il primo periodico anarchico, "El Obrero", apparve nel 1883 e fu seguito da un secondo nel 1887, "El Productor"; quest'ultimo,



secondo Fernández, “acquistò un’enorme influenza anche al di fuori dei lavoratori del tabacco e dal 1888 veniva pubblicato due volte a settimana con articoli locali e traduzioni dai giornali ‘Le Revolté’ di Parigi e ‘La Acracia’ di Barcellona”. Nel frattempo vennero fondate anche alcune associazioni di lavoratori con tendenze anarchiche, come il Círculo de Trabajadores nel 1885 e la Alianza Obrera nel 1887. Nell’ottobre dello stesso anno venne celebrato a l’Havana il primo Congreso Obrero de Cuba, organizzato da un’altra neonata organizzazione, la Federación de Trabajadores de Cuba, che condivideva l’orientamento rivoluzionario della Alianza. La lotta degli anarchici contro le tendenze riformiste presenti nelle associazioni dei lavoratori iniziò a dare buoni risultati e si produsse un’ondata di riusciti scioperi nell’industria del tabacco. Questo successo attrasse molte altre associazioni di settore verso

l’anarchismo, come quelle dei sarti, dei fornai, dei portuali e degli autisti. Anche al di fuori di Cuba, in regioni dove l’industria del tabacco impiegava manodopera cubana emigrata, come Tampa e Key West negli USA, l’anarchismo cominciò a divenire influente.

Tuttavia, la prematura morte di Roig San Martín a 46 anni d’età, affetto da un diabete contratto durante la sua permanenza nelle carceri del governo coloniale spagnolo, gettò un’ombra su questo picco di attività. La morte di Roig ebbe un impatto negativo sull’anarchismo cubano, aggravato dai dissensi interni riguardo alla posizione da tenere in merito alla questione dell’indipendenza. Mentre Roig e molti altri anarchici cubani “mantenevano in maniera coerente il principio di tenere il movimento sindacale locale fuori da logiche e patti elettorali, cosa che includeva il separatismo”, altri (non solo cubani ma anche stranieri come Errico Malatesta, Firmín Salvochea, Louise Michel, Elisée Reclus) erano invece più favorevoli all’indipendenza di Cuba. Dal 15 al 19 gennaio 1892 si tenne in un clima positivo il Congreso Regional Cubano. Alcune delle risoluzioni prese mostravano un chiaro indirizzo anarchico, come ad esempio “la classe operaia non potrà emanciparsi finché non sposerà le idee del socialismo rivoluzionario”. Ma allo stesso tempo la seconda proposizione del manifesto congressuale affermava che “le masse lavoratrici di Cuba non possono ostacolare il trionfo

dell'aspirazione del popolo all'emancipazione, poiché sarebbe assurdo che un singolo che aspira alla libertà individuale si opponga alla libertà collettiva di un popolo, anche se tale desiderata libertà collettiva è quella dell'affrancamento dalla tutela di un altro popolo". Pur conoscendo la differenza tra libertà sociale ed emancipazione politica, e pur ritenendo che i lavoratori non avrebbero tratto particolari vantaggi da una repubblica, gli anarchici cubani decisero di non opporsi alle aspirazioni indipendentiste di così tanti compatrioti e aprirono alla collaborazione con i separatisti.

Questa discussione fu tuttavia superata dagli eventi: l'assassinio del presidente del consiglio spagnolo Antonio Cánovas del Castillo da parte dell'anarchico italiano Michele Angiolillo e l'entrata degli USA nel conflitto per l'indipendenza cubana. La Spagna era troppo debole per opporre resistenza e gli Stati Uniti approfittarono della situazione per invadere Cuba, oltre a Puerto Rico e alle Filippine. Il Trattato di Parigi, firmato nel dicembre 1898, segnò la sconfitta spagnola e la perdita di questi territori a favore degli USA.

La classe operaia cubana si rese conto ben presto che non vi era una grossa differenza tra il vecchio potere coloniale spagnolo e la nuova occupazione statunitense iniziata il 1° gennaio 1899. Proseguì dunque con gli scioperi per ottenere migliori salari e condizioni di lavoro, supportata da una nuova organizzazione anarchica, la Alianza de Trabajadores, e da due nuove pubblicazioni, "Tierra!"³ e "El Nuevo Ideal". Le autorità statunitensi, da parte loro, promisero "una punizione adeguata ai nemici della società che agitano la bandiera rossa dell'anarchia".

Nel dicembre del 1899, Malatesta si recò a Cuba per un giro di conferenze. Era persona ben nota alle autorità americane, poiché in quel periodo viveva nel New Jersey. Non fu quindi una grossa sorpresa che dopo alcuni interventi tenuti a l'Havana davanti a sale gremite gli venisse impedito dalle autorità cubane e statunitensi di tenere ulteriori discorsi in pubblico, nonostante Malatesta si fosse precedentemente espresso a favore dell'indipendenza.

Cuba divenne una repubblica il 20 maggio del 1902. Prima che ciò avesse luogo, il governo degli Stati Uniti d'America impose l'Emendamento Platt alla Costituzione cubana del 1901, che di fatto garantiva piena protezione agli interessi politici ed economici americani a Cuba e sanciva costituzionalmente la possibilità di un diretto intervento militare degli USA nel paese in caso di necessità. Diventò presidente Tomás Palma, il quale, com'era prevedibile, nutriva scarsa simpatia per le idee anarchiche. La repressione poliziesca e la prigione divennero così la risposta usuale del potere locale agli scioperi.

Cuba era divisa in due aree politiche, i liberali e i conservatori, e le tensioni tra le due sfociarono in una sorta di guerra civile che a sua volta provocò, nel 1906, l'intervento degli USA. Il potere passò nelle mani di un secondo presidente, questa volta del partito liberale, ma per la classe lavoratrice non cambiò nulla. Il volgere del primo decennio del nuovo secolo venne quindi salutato con una certa frustrazione dal movimento anarchico cubano.

Lo scoppio della Rivoluzione messicana nel 1910 ebbe una profonda influenza a Cuba e



Cuba 1944: alcuni aderenti della Asociación Libertaria de Cuba in una foto scattata durante il primo congresso dell'associazione.

diede vita a un nuovo ciclo per il movimento anarchico. Il giornale “Tierra!” pubblicava regolarmente le idee di Ricardo Flores Magón, e per la prima volta i lavoratori dello zucchero iniziarono a organizzarsi secondo principi anarco-sindacalisti. Particolarmente rilevante, in questo settore, l’attività di Abelardo Saavedra e di altri organizzatori sindacali. Inoltre, molti sindacati si rinvigorirono, come la Asociación de Tipografos, dove emerse la figura di Alfredo López. Un altro importante esponente del movimento anarchico che fece la sua comparsa in questo stesso periodo fu Marcelo Salinas. Nel febbraio 1912 si tenne nella città di Cruces la prima Conferenza dei Lavoratori Rurali e Contadini Cubani. Le rivendicazioni avanzate non riflettevano solo obiettivi di tipo anarco-sindacalista: i lavoratori volevano una federazione cubana del lavoro, la giornata lavorativa di otto ore, il salario minimo, una legge per disciplinare gli incidenti sul lavoro, ma anche scuole razionaliste sul modello proposto da Ferrer.

Come in molti altri paesi, l’esito della Rivoluzione russa venne accolto con entusiasmo dal movimento anarchico cubano, anzi questo avvenimento diede un ulteriore impulso positivo a questo periodo. Nel 1917 venne fondato a l’Havana il Centro Obrero, che divenne ben presto il più importante locale pubblico anarchico. Il governo rispose ai numerosi scioperi e manifestazioni con deportazioni e arresti. Alla violenza di governo, proprietari terrieri e capitalisti, gli anarchici risposero con la violenza del popolo. Nei successivi due anni le violenze esplosero: scontri con la polizia, deportazioni, assassinii

nelle strade, attentati dinamitardi. Ciò spinse gli Stati Uniti a inviare navi da guerra a l'Havana per imporre la legge e l'ordine capitalista. Il governo locale sospese le garanzie costituzionali, deportò numerosi anarchici d'origine spagnola, censurò la stampa anarchica, chiuse il Centro Obrero. Tuttavia, né le violenze né queste misure repressive riuscirono a fermare il movimento anarchico. Marcelo Salinas venne condannato a morte, ma ricevette in seguito la grazia e fu rilasciato nel 1921 con la fine del governo di Garcia Menocal. Gli anni Venti del Novecento furono i più proficui per il movimento anarchico. "Il nuovo governo di Alfredo Zayas era moderato" e gli anarchici cubani ne approfittarono. Apparvero numerosi periodici e centri, locali e club proliferarono nell'intera isola. L'attività propagandistica era intensa. Nel 1921 venne fondata la Federación Obrera de la Habana, che radunava in maniera pragmatica tutte le unioni sindacali della città. Esponente di spicco della federazione e principale artefice di questa strategia fu Alfredo López. Infine, nell'agosto 1925, si tenne nella città di Cienfuegos il terzo Congresso Nacional Obrero. Citando Fernández, parteciparono "160 delegati, rappresentanti tutti i sindacati, fratellanze, corporazioni e associazioni, 128 organizzazioni in tutto a cui aderivano circa duecentomila lavoratori". Questo congresso portò alla creazione, sotto forte influenza anarco-sindacalista, della Confederación

Nacional Obrera de Cuba, alla cui presidenza temporanea fu eletta una donna, Juana María Acosta. Tutti gli auspici sembravano favorevoli al movimento anarchico e alla classe operaia cubana, ma ancora una volta la storia aveva in serbo delle spiacevoli sorprese. Subito dopo la fine del congresso nacque infatti il Partido Comunista Cubano (PCC). Nonostante fosse una minoranza, era pronto, come sempre, a sabotare qualsiasi organizzazione che non fosse riuscito a controllare. Seguendo le direttive del Comintern, instaurò una costante collaborazione con il governo, anche durante le parentesi dittatoriali come quelle avute con Machado e Batista. Ciò faceva parte della famosa dottrina del "fronte popolare" dettata da Mosca. Sempre nel mese di agosto, con l'elezione di Gerardo Machado, verrà inaugurata una delle fasi dittatoriali appena menzionate, che durerà alcuni anni. Machado comprese subito che la nuova confederazione avrebbe potuto mettere in campo una forte



opposizione al suo potere e di conseguenza intraprese una dura campagna di repressione. In seguito a uno sciopero di lavoratori dello zucchero, il governo arrestò e assassinò Enrique Varona, uno dei principali organizzatori anarco-sindacalisti nella regione di Camagüey. Alcuni sindacati vennero sciolti solo per aver indetto scioperi e molti anarco-sindacalisti dovettero affrontare processi, detenzioni o deportazioni. Altri ancora furono costretti a riparare a Miami o in Messico. Un ulteriore grave colpo al movimento cubano si ebbe nel luglio 1926 con la “scomparsa” di Alfredo López, cosa che avveniva qualche anno prima della morte di Enrique Roig. Dopo diversi tentativi di corruzione e molti arresti e minacce, alla fine López fu rapito e assassinato. Il suo corpo riapparve solo sette anni più tardi, qualche giorno dopo la caduta di Machado.

Di nuovo si aprì una fase negativa per il movimento anarchico cubano. La durissima repressione da parte del governo e l'opportunismo del PCC, i cui membri si appropriarono delle posizioni precedentemente occupate dagli anarchici all'interno della confederazione, spinsero gli anarchici superstiti alla clandestinità e a organizzarsi in gruppi “militanti”, come Spartacus e Los Solidarios, o nella Federación de Grupos Anarquistas de Cuba. Insomma, gli anarchici erano costretti a combattere sia nelle strade sia all'interno dei sindacati contro due forze: il governo e il PCC. Nell'agosto 1933, con una mossa tattica opportunistica, il PCC concordò con l'ambasciata USA la fine del regime Machado, appoggiando un golpe militare compiuto da ufficiali di basso rango. Si aprì così la porta a un altro presidente, Fulgencio Batista, leader del golpe, ma di fatto la condizione degli anarchici non mutò. Essi continuarono a scontrarsi simultaneamente contro il nuovo governo e il PCC, fondando nel frattempo altre organizzazioni come la Juventud Libertaria de Cuba nel 1935 e la Solidaridad Internacional Antifascista nel 1936, quest'ultima con lo scopo di raccogliere denaro e armi da inviare in Spagna. La sconfitta della rivoluzione spinse numerosi anarchici spagnoli verso Cuba e determinò il ritorno di diversi esuli. Grazie a questo afflusso e con la “protezione” della nuova Costituzione repubblicana del 1940, le sorti del movimento anarchico cubano cominciavano a risollevarsi. Più di 100 delegati



si riunirono e decisero di sciogliere i gruppi anarchici esistenti per costituire una nuova organizzazione unificata, la Asociación Libertaria de Cuba, e di indire il primo congresso nazionale nel 1944. Questa nuova organizzazione diventò molto attiva sul piano della propaganda e del lavoro, e permise al movimento di riprendersi dalle perdite subite a causa delle strategie del PCC. Vennero anche creati alcuni gruppi d'azione con studenti e giovani lavoratori. Con l'elezione di Ramón San Martín, socialdemocratico, a capo del governo al posto di Batista, il movimento anarchico poté beneficiare di maggiori possibilità d'espressione ed entrò in una fase di rinnovamento. Vennero pubblicati numerosi giornali e bollettini locali per tutta l'isola, e molti sindacati assunsero nuovamente un orientamento anarco-sindacalista. Nel febbraio del 1948 si tenne il secondo congresso nazionale, che vide la presenza di 155 delegati e di Augustin Souchy come rappresentante dell'AIT. Le conclusioni del congresso vennero pubblicate in un documento che si sarebbe rivelato importante per il futuro. Il periodico "Solidaridad Gastronómica", già esistente, divenne l'organo ufficiale della Asociación Libertaria de Cuba. Questa testata, con periodicità mensile e una foliazione di dodici pagine, fu stampato fino al dicembre del 1960 con una tiratura tra le 1.000 e le 1.500 copie.

Ancora una volta, l'anarchismo si

andava diffondendo con forza e poteva vantare attivisti in ogni provincia. Secondo Sam Dolgoff, "i loro simpatizzanti e la loro influenza non erano in alcun modo proporzionati al numero dei loro membri effettivi. I gruppi anarco-sindacalisti erano formati di solito da un numero ristretto di individui, mentre numeri ben maggiori si trovavano in molti sindacati locali e regionali, così come in altre organizzazioni"⁴.

Nel marzo del 1952 Batista tornò al potere con un colpo di Stato e sospese la Costituzione con un'azione dittatoriale. Nonostante ciò, il PCC strinse con lui accordi politici che durarono per quasi tutto l'arco del suo regime. Gli anarchici cominciarono nuovamente a essere perseguitati e molte testate vennero chiuse⁵, ma questa volta non si trovarono da soli nella lotta contro il dittatore. Con l'assalto alla caserma Moncada a Santiago di Cuba intrapreso da Fidel Castro e dal suo gruppo il 26 luglio 1953 emerse un nuovo tipo di opposizione.

Il clima politico si deteriorò ben presto in un'escalation di violenza. I locali dell'Asociación Libertaria de Cuba divennero luogo d'incontro clandestino per i gruppi insurrezionalisti come il Movimiento 26 Luglio (M26J) di Castro, a cui appartenevano anche alcuni anarchici. Tuttavia non era solo il M26J a essere impegnato nella guerriglia. Anche altri gruppi d'opposizione come il Directorio Revolucionario e alcuni gruppi anarchici disponevano di propri bracci armati di guerriglia urbana e rurale. Il resto, come si suol dire, è storia. A metà del 1958 il PCC strinse un accordo con Castro e gli Stati Uniti volsero le spalle a Batista, privandolo di ogni supporto politico e militare e costringendolo, il 31 dicembre 1958, a fuggire da Cuba. Così, andava ad aprirsi un nuovo capitolo, il più oscuro, nella storia del movimento anarchico cubano.

Gli eventi successivi sono ben noti. In breve tempo il castrismo divenne un forte regime totalitario, dotato di una macchina repressiva e di un apparato propagandistico estremamente efficaci. Non venne attaccato solo l'anarchismo, ma qualsiasi tipo di opposizione: fu sospesa la libertà di stampa, creati "tribunali rivoluzionari", reintrodotta la pena di morte per i reati politici. Gli anarco-sindacalisti vennero espulsi dai sindacati e dalle federazioni, le loro pubblicazioni chiuse⁶, e quanti si ostinavano a professarsi anarchici vennero condannati a lunghi periodi di detenzione o mandati davanti a un plotone d'esecuzione. Oltre a ciò, vennero avviate campagne diffamatorie contro gli anarchici all'interno e all'esterno del paese. La scelta a quel punto era tra andare in esilio e intraprendere la lotta clandestina, e molti scelsero questa seconda via.

Nell'estate del 1960 Augustin Souchy visitò Cuba su invito del governo per analizzare la situazione del settore agricolo. Il nuovo regime sperava di ricevere lodi, ma avvenne invece l'opposto. Souchy pubblicò un pamphlet intitolato *Testimonios sobre la Revolución Cubana*, dove criticava il modello economico di derivazione sovietica, ovvero altamente centralizzato, adottato dal governo. Il pamphlet sfuggì alle maglie della censura, e quando finalmente il governo riuscì a confiscarlo e distruggerlo tutto, ne esisteva già una nuova edizione pubblicata da Editorial Reconstruir di Buenos Aires. Sempre nell'estate del 1960, gli anarchici cubani diffusero la *Declaración de Principios*, una dichiarazione in otto punti in cui si formulavano non solo i principi ma anche gli scopi perseguiti.

Nel corso dell'estate dell'anno successivo, il 1961, alcuni anarchici cubani che avevano già trovato rifugio a New York e Miami fondarono il Movimiento Libertario Cubano en el Exilio (MLCE). Fin dal principio potevano contare sul supporto degli anarchici spagnoli di Boston (Club Aurora) e di New York (della rivista "Cultura Proletaria"), anch'essi esiliati, e soprattutto dell'organizzazione Libertarian League, dove spiccava la figura di Sam Dolgoff. Ciò si rivelerà di estrema importanza per gli eventi a venire. Gli anarchici cubani non erano preparati alla reazione della comunità anarchica internazionale nei confronti del castrismo. Nonostante le analisi errate e le lente reazioni che già si erano verificate all'indomani della Rivoluzione russa, anche in questo caso gli anarchici stranieri guardavano con simpatia al nuovo regime cubano, dando così scarso credito alle proteste e alle denunce dei loro compagni cubani. La situazione si aggravò con la diffusione di un documento intitolato *A Clarification and a Declaration of the Cuban Libertarians*, pubblicato il 24 novembre 1961 e firmato da Manuel Gaona, militante anarchico di lunghissimo corso. Per salvarsi la pelle, Gaona sottoscriveva un documento pieno di menzogne ("non esiste alcun tipo di persecuzione politica o religiosa a Cuba", o ancora "la quasi totalità dei militanti libertari a Cuba si sentono integrati in seno ai distinti organismi della

Rivoluzione cubana”) e di infamie (“non fatevi convincere dalle cattive intenzioni e dalle false informazioni disseminate da coloro che sono al servizio della controrivoluzione...”), tradendo così i propri compagni e quasi un secolo di storia dell’anarchismo. Ancor peggio, riuscì a costringere altri cinque compagni molto vecchi e malati ad apporre anch’essi la propria firma. Al contrario, Marcelo Salinas si rifiutò di firmare e dovette pagare un prezzo molto alto: venne mandato al confino dal governo e solo nel 1967 riuscirà a fuggire a Miami.

Questo documento, alimentato anche dalla propaganda castrista, circolò in lungo e in largo nella comunità internazionale ed ebbe un impatto devastante per gli anarchici cubani. I loro tentativi di controbattere al documento furono accolti con cinismo, come dimostra l’affermazione di Federica Montseny che “non era popolare criticare Castro in Europa”, oppure con la pura e semplice censura, come il rifiuto di Armando Borghi

di pubblicare su “Umanità Nova” alcuni articoli che sconfessavano quel documento per “non creare una polemica”. Quando “Le Monde Libertaire”, organo ufficiale della Fédération Anarchiste Française, pubblicò una lista dei regimi dittatoriali esistenti al mondo, si “dimenticò” di Cuba. Nel 1968, al congresso fondativo dell’IFA tenutosi a Carrara, Daniel Cohn-Bendit accusò il MLCE “di essere finanziato dalla CIA”. Nel 1975 la rivista anarchica spagnola “Bicicleta” pubblicò un’edizione speciale dedicata ai movimenti anarchici nel mondo: quello cubano veniva dipinto come “meramente anticomunista” e “chiaramente retrogrado”. Questo comportamento ostile e stupido non fu solo motivo di costernazione e frustrazione per gli anarchici cubani, ma permise a Castro di perseguirli apertamente senza ricevere critiche. Vi erano anche alcune voci a difesa del movimento cubano, come il già menzionato Sam Dolgoff con la sua Libertarian League, Augustin Souchy, Edgar Rodrigues e la Federación Libertaria Argentina, ma si trattava di una minoranza⁷.

Fu necessario attendere fino al 1976, quando uscì il libro di Sam Dolgoff, per vedere la fine di questo sentimento negativo nei confronti degli anarchici cubani. Purtroppo, era già troppo

DONDE HAYA EXPLOTACIÓN HABRÁ VIOLENCIA

**GUÁNGARA
LIBERTARIA**

VERANO 1992

A LA LIBERTAD POR LA LIBERTAD

VOL. 13 No. 5

tardi per i compagni presenti sull'isola. Com'è accaduto per altri lunghi regimi dittatoriali, gli anarchici sparirono dai movimenti sociali e sindacali, e mano a mano scomparve anche l'anarchismo dalla memoria collettiva del popolo.

Nondimeno, le idee anarchiche stanno ora facendo ritorno sull'isola grazie ad alcuni compagni raggruppati nel Taller Libertario Alfredo López (TLAL). Il TLAL fa parte di un insieme di organizzazioni chiamato Observatorio Crítico, composto da vari gruppi di attivisti che condividono una prospettiva anticapitalista, come il collettivo ambientalista El Guardabosques e il gruppo LGBT Proyecto Arcoíris. Oltre a ciò, sono entrati a far parte della Federación Anarquista de Centro América y el Caribe, di recente fondazione, che include gruppi dominicani, salvadoregni, portoricani e di Miami.

Inoltre, il clima politico sta cambiando a Cuba. Già prima della morte di Fidel Castro, il passaggio di consegne al fratello Raul aveva portato a un allentamento del controllo politico da parte del regime. È troppo presto per dire se questo effetto sia stato cercato consapevolmente o se sia frutto di una minore capacità. In ogni caso, per il terzo anno di fila il TLAL ha organizzato a l'Havana la sua *Primavera Libertaria*, che ha visto la partecipazione di compagni provenienti da diversi paesi come l'Australia, la Germania, il Brasile, la Gran Bretagna, la Repubblica Dominicana, il Portogallo, il Messico e la Spagna, oltre che naturalmente dalle varie regioni dell'isola. Circa 70 persone hanno preso parte ai quattro giorni dell'iniziativa. Il programma è stato intenso e qualche volta è mancato il tempo per discussioni più approfondite (e ci è piaciuto molto dibattere... specialmente con un marxista statunitense molto giovane e ingenuo che cercava di convincerci che Bernie Sanders rappresentava il futuro del socialismo negli USA). Il programma si è focalizzato come previsto sulla realtà cubana, anche se abbastanza spazio è stato riservato anche agli interventi dei compagni provenienti dall'estero. Tra i temi trattati: "Cuba a metà 2016: pericoli e opportunità del presente"; "Stato dell'anticapitalismo nella Cuba odierna"; "Progressismi, governabilità, prospettive e azione libertaria in America latina. Uno sguardo a Brasile e Messico"; "Dal Chiapas al Kurdistan: creare comunità senza Stato"; "Ricostruzione di una comunità e autogestione in una periferia di Vitoria-Gasteiz, Paesi Baschi"; "Spazi ed esperienze anarchiche internazionali"; "Problemi e prospettive dei movimenti anticapitalisti e antimperialisti negli Stati Uniti d'America"; "Mettere in discussione la globalizzazione"; "Mutuo soccorso, azione diretta e vita quotidiana in alcuni frangenti del dibattito anarchico" Il dibattito finale si è tenuto in un giardino pubblico molto bello.

Per concludere, vogliamo dire che ci è piaciuto molto prendere parte a questa iniziativa e incontrare i compagni cubani. Sono molto accoglienti, socievoli ed entusiasti, e considerando l'isolamento in cui sono stati costretti

a vivere (è difficile e dispendioso viaggiare, i libri sono rari, l'accesso a internet è talvolta ostacolato o proibito), si sono anche rivelati molto preparati in termini di teoria anarchica. Meritano tutto il nostro supporto affinché possano disporre di uno spazio in maniera permanente. Ciò è molto importante per attrarre l'attenzione della gente e per sviluppare idee e progetti. Il prezzo delle case è tuttora piuttosto basso a Cuba (per noi esterni, s'intende). Con l'equivalente di diecimila euro i militanti del Taller Libertario sarebbero in grado di comprare una piccola casa. Perciò, per favore, informatevi sulla loro campagna di crowdfunding e prendete seriamente in considerazione l'idea di una donazione.

traduzione di Roberto Viganò

Note

1. *Cuban anarchism: the history of a movement*, See Sharp Press, Tucson, 2001. Questo libro è stato il principale riferimento per il corrente articolo.
2. Le idee di Bakunin vennero adottate dalla Federación Regional Española con il congresso di Barcellona del 1881. Ciò ebbe un enorme impatto non solo in Europa, ma anche tra i militanti sindacalisti cubani, soppiantando di fatto in campo sindacale le idee gradualiste di Proudhon.
3. Secondo Fernández, “si trattava di un foglio settimanale che sopravvisse alle alterne fortune del movimento anarchico cubano agli inizi del secolo”. Fondato nel 1899 da Abelardo Saavedra, durò fino al 1915 nonostante la deportazione in Spagna del fondatore nel 1911. In questo periodo vennero pubblicati circa 600 numeri dedicati principalmente a questioni concernenti l'agricoltura. Una seconda fase di pubblicazioni si apriva nel 1924 per esser chiusa dal governo l'anno successivo. Il periodico riapparve nel 1933 e ancora una volta venne soppresso da un intervento governativo.
4. Sam Dolgoff, *The Cuban Revolution: A Critical Perspective*, Black Rose Books, Montreal, 1976.
5. Come ad esempio “El Libertario”, giornale già attivo negli anni Quaranta e diretto da Marcelo Salinas con collaboratori locali e stranieri.
6. “Solidaridad Gastronómica” venne soppresso il 15 dicembre 1960.
7. Nel corso del congresso della Federación Anarquista Uruguaya del 1965, ci fu una scissione tra fazioni pro e anti-Castro. Luce Fabbri aderiva a quest'ultima fazione e il suo articolo *Vivendo la mia vita* venne pubblicato anni dopo su “A Rivista Anarchica”.

Dino Fontana: la ricerca continua

*intervista a Matteo Ubezio a cura di Pierpaolo Casarin
e Barbara Ielasi*

Anni fa, insieme all'amica Barbara Ielasi, su invito di Amedeo Bertolo mi recai a Carpignano Sesia, paese d'origine di Secondino Fontana. È un piccolo centro in provincia di Novara, dove la pianura sembra lasciare spazio ai primi rilievi della Val Sesia. Partimmo con l'intenzione di recuperare testimonianze, ricordi, incontrare uomini e donne in grado di darci indicazioni e testimonianze intorno a Fontana. In cuor nostro anche la speranza di recuperare, magari in qualche angolo sperduto del paese, qualcosa di scritto che lo riguardasse o almeno i libri, parte della biblioteca, che Dino aveva, con tanta cura, saputo raccogliere. In questo senso Amedeo Bertolo ci aveva dato qualche indicazione, si trattava di ricordi che egli aveva e che si riferivano al suo incontro con Dino, di cui scrisse nel Bollettino n. 28. Io e Barbara, a Carpignano, trovammo un'ottima accoglienza. Il primo che incontrammo fu Piero Monguzzi, il bibliotecario, e subito dopo Franco Buratti, il pittore comunista, da sempre legato a Secondino da sincera amicizia. Con loro ci confrontammo e discutemmo in merito alle nostre pretese di ricerca. Ci raccontarono di Dino, della sua grande generosità, della proverbiale sensibilità che mostrava nei confronti dei ragazzi del territorio, dell'ospitalità nei confronti di chiunque passasse in paese in cerca di una lettura, di una discussione, di un confronto. Di mestiere faceva il sarto, era solito trascorrere lunghe vacanze in bicicletta, in particolare in Francia. Monguzzi e Buratti ci parlarono di Balzaretti, un giovane che negli anni Settanta frequentò molto la casa di Dino e che poi si trasferì in Toscana per lavorare nel teatro. Ricordo che Barbara Ielasi incontrò Balzaretti per raccogliere una sua testimonianza: furono parole bellissime che confermarono la straordinaria generosità di



La prima parte della ricerca su Dino Fontana è stata pubblicata sul Bollettino 28, liberamente scaricabile dal nostro sito.

Dino e la sua capacità di essere un riferimento antiautoritario, un educatore spontaneo capace di dialogo e comprensione. La nostra ricerca non riuscì fino in fondo nell'intento di portare alla luce qualcosa di più di queste pur importanti testimonianze. Ricordo che andammo a visitare la casa dove Fontana visse. C'era ancora sul muro esterno la stella verde esperantista. La fotografammo convinti che non avrebbe brillato ancora per molto.

Ci sbagliavamo.

Dopo diversi anni, nell'estate del 2015, ricevetti una telefonata da Carpignano Sesia. Dall'altra parte del ricevitore Matteo Ubezio, un giovane ricercatore e studioso che, consapevole dell'importanza della figura di Fontana, quasi per sfida, si era messo nuovamente sulle tracce di Dino. La

capacità di Matteo ha prodotto importanti ritrovamenti. In primis, i libri di Secondino Fontana. Materiale importante, sapientemente valorizzato dal lavoro di Matteo, che oltre a condurre in porto la ricerca su Dino, paradossalmente, è riuscito persino nel compito di ritrovare gli antichi, e un po' sprovveduti, ricercatori di qualche anno fa: chi vi scrive e Barbara. Con grande piacere incontrammo, nel giugno 2015, Matteo che ci parlò del progetto di valorizzazione del materiale relativo a Dino Fontana. In programma una vera e propria mostra in grado di ricordare e far conoscere la sua figura. Una mostra e un piccolo momento di confronto pubblico a cui ho avuto il piacere l'onore di partecipare. Le immagini pubblicate nelle pagine seguenti sono state appunto riprese dalla mostra esposta dal 12 al 25 settembre 2015 nella Biblioteca civica di Carpignano Sesia.

Quasi dimenticavo la stella verde brilla ancora ed è, ora, più che mai al sicuro: nella casa che fu di Secondino ora vive la sorella di Matteo con la sua famiglia.

Matteo come e perché hai deciso di iniziare questa operazione di ricerca?

Il caso ha giocato un ruolo fondamentale. Era il settembre 2014 e mentre mi aggiravo un po' oziosamente nella piccola biblioteca di Carpignano in occasione di una qualche manifestazione, mi imbattei in un libro assolutamente fuori contesto che mi mise subito sull'attenti: una vecchia, sbatacchiata copia del cèliniano *Voyage au bout de la nuit*, in francese, Denoël 1936. Che cosa ci faceva a Carpignano? Lo apro e resto senza fiato: sul frontespizio portava una dedica autografa di Céline! Non poteva non esserci una storia dietro. Indago presso il bibliotecario e, come avrai capito, salta fuori il nome di Secondo. Di Secondo sapevo qualcosa perché alla sua morte la casa che aveva lasciato era stata acquistata dalla mia famiglia: ma era una conoscenza

superficiale, una manciata di aneddoti, non molto più. A quel punto, però, con quel libro tra le mani cambiava tutto e solo un inconsapevole o un pazzo non si sarebbe messo sulle orme di un lascito librario che annoverava addirittura un autografo di Céline. Che poi Céline si sia rivelato una pista falsa non ha importanza, se ha permesso di riportare alla luce un patrimonio di straordinario valore che qualche rischio di sopravvivenza, anche molto concreto, lo correva.

Dove hai trovato i libri?

Ai libri, che a conti fatti superano il migliaio (senza contare le riviste: italiane, francesi, spagnole, sudamericane, addirittura cinesi in esperanto!), mi ci ha portato Piero Monguzzi, il bibliotecario. Stavano stipati in tanti scatoloni in un locale-magazzino del Comune, dove erano approdati alla fine di un penoso, trentennale viaggio nel disinteresse. Il Comune ne era entrato in possesso, con un giro un po' tortuoso, nel 1985, e grazie alla sollecitudine di un gruppo di amici di Secondo era stato allestito un fondo speciale all'interno della biblioteca comunale che proprio allora stava nascendo. Ma bastò il cambio dell'amministrazione perché nel giro di pochi mesi i libri fossero rimossi e inscatolati; poi il tempo e una congerie di difficoltà burocratiche hanno fatto il resto. Bisogna

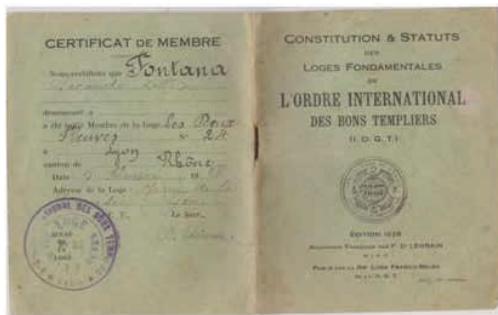


Lione, 1931: i partecipanti al congresso pacifista della Internazionale des Resistants à la guerre, un'associazione antimilitarista nata in Olanda all'indomani della prima guerra mondiale, tenutosi fra l'1 e il 3 agosto. Una lettera di sostegno venne mandata ai congressisti anche da Albert Einstein, convinto antimilitarista. Seduto in prima fila, Secondo regge un manifesto olandese di propaganda.

ammettere che, a parte la vigilanza esercitata da Piero Monguzzi negli anni affinché di trasloco in trasloco nulla andasse perduto, il “fondo Fontana” non è stato trattato granché bene. Quando infine due anni fa abbiamo riaperto le scatole, beh, la forza esplosiva di ciò che contenevano, la storia che risvegliavano, si è imposta immediatamente.

Quali luoghi hai frequentato per perfezionare il tuo lavoro di approfondimento intorno alla figura di Dino?

Il paese, naturalmente, è stato il primo bacino di informazioni: gli ex vicini di casa, i vecchi amici, chi incrociò Dino in questo o quel momento della vita... Come immaginerai, da questo versante mi è arrivato soprattutto il racconto della quotidianità: felicissimo e frizzante di aneddoti epperò inevitabilmente circoscritto nei suoi limiti di memoria paesana. Tra le persone che mi hanno fornito testimonianze un po' più consapevoli occupa un posto di rilievo Franco Buratti, che già tu e Barbara incontraste in occasione della vostra prima visita a Carpignano, e al quale devo la più parte dei documenti utilizzati per la mostra. Meno facile è stato rintracciare i compagni di militanza, i cui ricordi sono stati però fondamentali per mettere a fuoco la dimensione intellettuale e l'impegno ideologico di Secondo. E poi ci sono stati gli incontri al Centro Studi Libertari di Milano, con Amedeo Bertolo e Rossella, e al CIRA di Losanna, dove Marianne mi ha messo a disposizione il non molto ma interessantissimo materiale lì depositato appartenente



1928: tessera di iscrizione di Secondo alla Loggia lionese dell'Ordine International des Bons Templiers, un'associazione di tipo massonico nata negli Stati Uniti nel 1851 e presente in Francia dai primi del Novecento, il cui scopo statutario, all'interno di un generale ideale umanitario di pace e fratellanza, era la lotta contro il consumo di alcool. Come tante altre organizzazioni sovranazionali, l'Ordine promuoveva tra i suoi aderenti l'uso dell'esperanto.

a Dino: fotografie, alcuni scritti, qualche documento originale, come il certificato di vaccinazione rilasciato nel maggio del 1942 dalle autorità del campo di concentramento del Vernet.

So che sei uno studioso serio e, anche per ragioni professionali, ti occupi di libri. Alla luce di queste competenze che possiedi come reputi la “biblioteca” di Dino? Che fisionomia ha? Cosa racconta di lui?

La biblioteca è stupefacente. Per quantità e qualità. È la collezione di un uomo che sapeva bene che cosa cercava, nei libri e nella vita. Dino non fu mai un intellettuale né tanto meno un bibliofilo, due categorie di persone che costruiscono biblioteche molto riconoscibili. Scolarizzato il minimo indispensabile per frequentare una scuola professionale e conseguire, a Lione, il diploma di sarto, fu sostanzialmente un autodidatta, ma determinatissimo e con le antenne puntate su una cultura non soltanto esplosiva ma che negli anni tra le due guerre era un cantiere avanguardistico di idee che oggi consideriamo conquiste non negoziabili di civiltà. La mia impressione è che

questa collezione, composta prevalentemente di testi francesi, acquisti tanto più valore in quanto ha trovato domicilio qui da noi, in Italia intendo dire, dove la cultura che documenta è stata storicamente più che altrove conculcata e negata. Messa insieme nel corso di una vita, registra attraverso i suoi ingressi una settantina d'anni di storia europea letta attraverso la lente del pensiero anarchico e libertario. La zona più antica, diciamo fino agli anni Trenta compresi, è a mio parere quella più emozionante. Sono anni in cui la stampa libertaria fiorisce – in Francia, beninteso – con un'esuberanza combattiva da *Siglo de Oro*; ma sono anche gli anni della formazione di Secondo, i più fervidi dunque, i più voraci. In questi libri c'è veramente tutto quello che Dino sarebbe diventato: il naturismo, la critica antireligiosa, la questione sessuale, l'individualismo, la critica politica e sociale, l'internazionalismo pacifista, l'esperanto... Ne risulta una vera e propria biblioteca specialistica, in cui le varie discipline, i vari temi si raccolgono in una costellazione molteplice eppure omogenea, che in ultima analisi è una grande indagine sulla libertà. Evidentemente la cultura, il sapere, non erano per Dino erudizione o passione intellettualistica, ma sempre strumento critico da tradurre in esperienza di vita: materia viva di autoeducazione permanente. Con quell'ottimismo laico di fondo e quella fiducia straordinaria nell'uomo consegnatigli dalla cultura cui diede la propria incondizionata adesione, dove si amalgamavano in modo originale il retaggio illuminista (più roussoviano che voltairiano), il positivismo e lo scientismo tardo ottocenteschi, il darwinismo, le dottrine sociali e perché no le utopie rigenerazioniste di inizio secolo con quel tanto di generosa ingenuità che pure potevano avere, Dino confidava nella possibilità dell'uomo di migliorare sempre – che poi era anche una dantesca chiamata alla responsabilità “fatti non foste per viver come bruti...” – e quindi nella realizzabilità di un mondo migliore; e in questa prospettiva educativa e critica interpretava la funzione dei libri. Per avere la misura di quanto effettivamente la sua vita quotidiana fosse l'esercizio di una filosofia assimilata e fatta realtà, mi piace ricordare come i carpignanesi con i quali ho parlato, quantunque ignari del retroterra culturale di Secondo, nel descriverlo utilizzassero le esatte parole dei libri sui quali Dino si era formato. La sua presenza era un corso in atto di pensiero libertario.

Quali sono, dal tuo punto di vista, le pubblicazioni più importanti? C'è qualche sorpresa, qualche dedica particolare?

È veramente difficile fare una scelta. Per ragioni diverse si potrebbero citare i numerosi pamphlet, opuscoli e pubblicazioni volanti degli anni Venti e Trenta che Secondo raccolse, suddivise secondo criteri grosso modo tematici (scritti di argomenti antireligioso, politico, antimilitarista, filosofico-morale, ritratti di anarchici ecc.), e fece rilegare in sei volumetti miscelanei. Sono interventi pubblici, dibattiti, polemiche, conferenze, proclami: materiali magari non eccelsi se presi singolarmente ma che diventano preziosissimi nel momento in cui sono salvati dal loro connaturato destino di dispersione e vengono a documentare



Saint Jean de Maurienne, 1943: Dino prigioniero con un militare tedesco alla distribuzione del rancio.

l'incredibile vivacità e presenza pubblica della cultura anarchico-libertaria di quel periodo. Si potrebbero poi citare al volo tra le cose più notevoli l'*Encyclopédie anarchiste* di Sébastien Faure, rarissima nelle biblioteche italiane; alcuni dei testi fondanti della cultura naturista e nudista (*La cure naturiste* di Gaston Durville, *Le naturisme integral* di Jacque Demarquette, *Nudisme* di Charle-Auguste Bontemps); o senz'altro la collezione completa della rivista progressista neomaltusiana spagnola "Estudios", anch'essa fatta rilegare in più volumi da Secondo. Non per sminuire la rilevanza dei "testi capitali" della tradizione anarchica, da Bakunin a Faure in giù, che si accampano qui in massiccia falange; se non che ho l'impressione che la parte più interessante del fondo si individui

nella moltitudine di titoli che il tempo non ha canonizzato: spesso contingenti, eccentrici, troppo sbilanciati sull'urgenza polemica oppure dedicati a temi bene o male archiviati, che però proprio per questa loro inattualità ci restituiscono in modo tanto più pungente il senso reale, non riveduto e corretto né accademizzato, di un'epoca. A proposito delle dediche: sì, ci sono diversi volumi autografati. A parte i casi legati a conferenze cui Dino partecipò (Paul Vial graziato nel 1928 dopo dieci anni di bagno penale in Guyana; Jeanne Humbert, autrice di un reportage dal carcere di Saint Lazare, del 1932), ricordo un paio di dediche di Pierre Besnard, che alla fine degli anni Trenta viveva nello stesso paese di Secondo, a Cagnes sur Mer; molte e molto calorose dell'indefaticabile agitatore André Lorulot che Secondo dovette conoscere intorno agli anni Quaranta; e due dediche amichevoli di Ugo Fedeli risalenti agli anni Cinquanta.

Hai diviso i volumi in aree? Potresti illustrarci, anche schematicamente, come hai operato e intorno a quali contenuti queste ripartizioni?

In effetti per la mostra del settembre 2015 abbiamo suddiviso i libri in una serie di aree tematiche che, attraverso una selezione di testi rappresentativi, riproducessero la topografia della biblioteca di Secondo, cercando di restituire anche le proporzioni quantitative. Per cui le vetrine più corpose sono risultate quelle dedicate ai "riferimenti", i grandi nomi e i testi capitali del pensiero anarchico-libertario, con la preponderanza di edizioni primo novecentesche sulle quali è lecito immaginare Dino si sia formato all'inizio del suo cammino di autoeducazione: Proudhon, Bakunin, Kropotkin, Max Stirner, Jean Grave, Sébastien Faure, Elisée Reclus, E. Armand, André Lorulot, e poi le grandi personalità dell'anarchismo italiano: Malatesta, Gori, Berneri, Fabbri, Borghi. Un po' meno rappresentate le opere di impianto più storiografico e biografico,



Carpignano Sesia, 1954 (o 1955): sui gradini di casa con Franco Leggio, l'anarchica romana Anna Maria Pietroni e il figlio Raniero Coari.

testi di ricapitolazione dell'esperienza anarchico-libertaria. Abbondantissimo spazio è dedicato alla questione sessuale, tema assai caro a Dino che sin dalla giovinezza abbracciò il pensiero neomaltusiano (a trent'anni si fece vasectomizzare) e per tutta la vita, oltre a praticare in prima persona il libero amore, si tenne aggiornato sulle battaglie di civiltà in nome dell'educazione sessuale, della contraccezione, del diritto delle donne alla maternità consapevole. In stretta connessione vengono quindi da una parte lo straordinario *corpus* dedicato al naturismo e al nudismo, con il corollario di igiene e medicina naturali e alimentazione vegetariana (ho scoperto fra l'altro che, ventenne, Secondo era iscritto

a una loggia paramassonica salutista per la lotta contro l'alcool, il tabacco e le droghe); dall'altra la copiosissima letteratura critica e polemica antireligiosa. Ben rappresentate sono anche le questioni sociali: l'antimilitarismo e i reportage sugli strumenti di repressione sociale. E poi a seguire le sezioni dedicate all'antropologia (con ottimi Darwin), ai viaggi e ai popoli del mondo, alla psicologia, alla divulgazione scientifica (con le fantastiche opere astronomiche di fine Ottocento di Flammarion), alla narrativa in declinazione libertaria (Victor Margueritte; tantissimo Tolstoj, narratore e saggista; tutto Jack London, sia in francese sia in italiano), alla cronaca della nuova stagione anarchica degli anni Sessanta e Settanta (tra l'altro Secondo era molto amico di Franco Leggio, l'editore ragusano, di cui abbiamo diverse fotografie alla Villa Stella di Carpignano).

Chi ti ha aiutato maggiormente in questo lavoro. Come ha reagito il paese di fronte al tuo proposito di ricerca?

Il lavoro di spoglio e poi di selezione ai fini della mostra l'ho fatto in solitudine: direi gelosamente, arbitrariamente in solitudine. Ben diverso il discorso per quanto riguarda la ricerca intorno alla vita e alla persona di Secondo. Ho passato mesi a raccogliere testimonianze in paese che mi hanno consentito di farmi un'idea dello stile di vita che Secondo conduceva in quel di Carpignano: episodi, abitudini, relazioni... la vita naturista sempre all'aria aperta, il nudismo praticato molto pudicamente, senza esibizioni-

smi, l'alimentazione vegetariana, la casa sempre aperta e un viavai anche di "forestieri" sui quali nessuno aveva voglia di indagare troppo, i bambini sempre accolti a giocare in giardino, le stanze piene di libri, i lunghi viaggi in bicicletta, il mestiere di sarto, l'amabilità, la cortesia ma anche la fermezza su certe questioni. Nulla, tuttavia, si sarebbe potuto fare se non ci fosse stato il contributo del già menzionato Franco Buratti. Quantunque comunista della vecchia e inattaccabile scuola, Buratti fu molto amico di Secondo; lo assistette ancora una volta quando, durante il suo ultimo viaggio in Francia, venne colto dal male che lo avrebbe stroncato, e aiutò la famiglia – allora residente in Francia - nel disbrigo di tutte le incombenze successive alla morte. In segno di gratitudine la moglie di Dino, Alessandrina, lasciò a Buratti molte delle cose che erano appartenute a Dino, tra cui i libri (poi donati al Comune), moltissime fotografie, la corrispondenza e tanti documenti e oggetti personali; che Buratti ha conservato con religiosa fedeltà. Ho avuto la fortuna di poter studiare questo materiale e di poterlo incrociare con il materiale analogo reperito al CIRA di Losanna. Così, combinando le fotografie, studiando le lettere e le cartoline, incrociando date e volti, riordinando i passaporti, le tessere, i certificati, ho potuto ricostruire pezzo per pezzo molta parte della storia di Dino. E credo di non sbagliare affermando di avere in mano lo studio biografico al momento più completo, con notizie inedite sui primi anni scolastici a Losanna, sul

matrimonio e le relazioni con i famigliari in Italia, sull'iniziazione al pensiero libertario, la militanza, gli anni della guerra trascorsi in campo di concentramento prima al Vernet e poi in Savoia (di cui siamo riusciti a recuperare anche un certo numero di dipinti realizzati da un compagno di prigionia), i suoi viaggi e le relazioni con il mondo dell'anarchismo italiano del dopoguerra. I primi a restarne sorpresi sono stati quegli stessi carpignanesi che pensavano di conoscere bene il loro compaesano. Bisogna ricordare che Secondo, pur senza nascondere nulla delle proprie idee non fu mai un propagandista, non fu mai un militante pubblico, riservandosi piuttosto di costruire profonde relazioni individuali. Per questa ragione, che fosse anarchico lo si sapeva, certo, ma lì la curiosità del paese si fermava, sulla soglia di quell'etichetta così poco rassicurante in un contesto di coltivatori diretti democristiani. Nella memoria comune si è fissata, di Secondo, la straordinaria cifra umana, colta indipendentemente da quel retroterra di ideali che pure ne erano il nutrimento. Tutti gli intervistati hanno condiviso con entusiasmo la mia ricerca e per tutti il tornare a parlare di Secondo si rivelava emozionante, come se si andasse a ripescare dal passato un'esperienza dotata di una bellezza e di una profondità singolari.



Anni Sessanta, campeggio alla macchia (Ile du Levant?).

L'anarchismo di Dino ha costituito un problema per il tuo lavoro? Qualcuno, in paese, ha preso le distanze dal tuo lavoro di recupero e valorizzazione?

No. Devo dire che ha prevalso il sentimento di affetto sulle possibili resistenze di tipo ideologico: un po' perché le piccole comunità coltivano un municipalismo molto emotivo e sono fatalmente attratte da ogni operazione che occhieggi al "come eravamo una volta...", e un po' anche perché le contrapposizioni ideologiche che pure hanno caratterizzato la vita del nostro paese si sono da parecchio tempo, come ovunque, molto confuse e spuntate. Anche di fronte alla mostra, a eccezione di qualche sparuto mugugno ultracattolico, le reazioni sono state positive. Abbiamo voluto contraddire l'immagine molto parziale ed edulcorata di un Secondo tutto risolto nella categoria del "buono", dello spirito innocente e un po' bizzarro, per rivelare invece a forza di documenti le sue solide ragioni ideologiche, il rigore filosofico del suo anticonformismo, la consapevole asprezza di certe scelte di vita, la sua autentica carica eversiva: con il risultato, a mio avviso davvero notevole, non soltanto di suscitare un nuovo, stupito senso di ammirazione per l'uomo, ma anche di stimolare un moto di sincera curiosità per una cultura generalmente pochissimo cono-

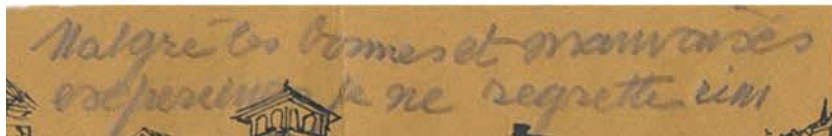
sciuta e spesso decisamente fraintesa.

In occasione della mostra hai promosso un piccolo incontro che ha potuto contare sulla profonda e simpatica testimonianza di Balzaretti. La sala era gremita, ti aspettavi una risposta così calorosa?

Gianni Balzaretti conobbe e frequentò Dino negli anni delle superiori: non era più un bambino inconsapevole né era ancora un adulto con le sue certezze e il suo disincanto. Per questo e per altre circostanze legate alla sua situazione familiare Gianni era nelle migliori condizioni per trovare in Secondo quello che di fatto trovò: una bussola mentre il mare tutt'intorno era piuttosto agitato. È difficile restare indifferenti di fronte a chi, ricordando gli anni in cui ai ragazzini finiva che dàgli e dàgli si ritrovavano in mano una P38, confessa di essere stato "salvato", letteralmente, dalle conversazioni con Dino, attentissimo e sicurissimo osservatore della storia che si faceva ben oltre l'orizzonte del paese.

L'amministrazione comunale di Carpignano Sesia, mi pare, ti abbia sostenuto e incoraggiato nell'operazione. È vero?

Sì. La mostra è stata realizzata col patrocinio del Comune. Dopo qualche perplessità iniziale l'amministrazione ha capito l'importanza del lascito sul quale si stava lavorando e si è impe-



Je ne regrette rien...: biglietto autografo, fine anni Settanta-primi anni Ottanta.

gnata a sostenere sul lungo periodo il progetto di recupero e valorizzazione, dalla mostra alla catalogazione dei libri e alla loro collocazione adeguata all'interno della biblioteca.

La componente ironica sembra essere una costante della personalità di Dino. Ricordo alcune fotografie in particolare che testimoniano di questa inclinazione. Ti sembra confermabile questa sensazione?

Sì, senz'altro. Non so se sia la stessa immagine cui ti riferisci tu, ma una delle mie fotografie preferite è quella con cui ho voluto chiudere il percorso espositivo, dove si vede un Secondo in età piuttosto avanzata in posa davanti al "Sancarlone" di Arona, la statua colossale celebrativa del primo Borromeo sul Lago Maggiore, un po' sfocata sullo sfondo; lui con le mani sui fianchi e sul volto un sorriso malizioso, ineffabile. Grosso modo contemporaneo di quest'immagine, però, c'è un biglietto manoscritto di Secondo: poche righe per tirare le somme di una vita, la cui conclusione suona: *Malgré les bonnes et mauvaises expériences je ne regrette rien*. Ironia sì, quindi, ma anche fino all'ultimo un'adesione incondizionata, senza compromessi, alla propria visione.

Cosa hai in mente di fare? Come intendi proseguire il tuo lavoro? Con una pubblicazione?

Come ho accennato, assieme al Comune di Carpignano stiamo lavorando per rendere pienamente fruibile in Biblioteca la collezione, approntando un catalogo che possa essere messo in rete. Sarebbe interessante anche riproporre la mostra fuori dai confini del

paese, cosa fattibile dacché nell'allestirla si è da subito pensato a un pubblico non esclusivamente locale. Certo è che l'appuntamento più urgente è quello di una pubblicazione, che da una parte documenti la mostra stessa ma che al tempo stesso ne approfondisca i contenuti e raccolga tutti quei dati che di necessità, per ragioni di economia, ne sono rimasti fuori. Devo confessare che in questi mesi, distratto da altre incombenze, ho lasciato il lavoro in sospeso. Ma il cantiere sta per essere riaperto.



Arona, fine anni Settanta.

Sezione pavese dell'ANPI intitolata a Pinelli, staffetta partigiana

a cura di Eugenio Leucci



Mercoledì 9 novembre l'Associazione Nazionale Partigiani di Pavia ha rinominato una sua sezione cittadina (quella di Borgo Ticino) a Giuseppe Pinelli, per il ruolo da lui svolto nella Resistenza come staffetta partigiana. La serata di presentazione della nuova sezione è stata l'occasione per ricordare l'importante contributo portato dal movimento anarchico alla lotta contro il nazifascismo, ma anche per ripercorre quel maledetto 1969, anno della strage di Piazza Fontana e del successivo assassinio di Pinelli. Presso la sala di Santa Maria Gualtieri, nella piazza principale di Pavia, si è svolta infatti una tavola rotonda che ha visto la partecipazione di Claudia e Silvia Pinelli, figlie di Pino, del giornalista Piero Scaramucci, di Cecilia Gatti del Direttivo ANPI di Pavia e di Carlo Arnoldi, presidente dell'Associazione Vittime di Piazza Fontana. Infine, lo storico Eugenio Leucci ha ripercorso le principali vicende delle Brigate "Bruzzi-Malatesta", formazioni anarchiche che durante la Resistenza operarono a Milano, nel pavese e sulle Alpi Venete, e a cui era legata la brigata autonoma Franco in cui militò il giovane Pinelli.

Editoria anarchica tedesca: chi apre e chi chiude

Apprendiamo dal web che ha cessato le pubblicazioni la casa editrice anarchica tedesca Karin Kramer Verlag, a causa della morte della coppia di editori che l'aveva animata sin dall'inizio, Karin e Bernd Kramer, avvenuta a pochi mesi di distanza nel corso del 2014. La casa editrice era stata fondata all'inizio degli anni Settanta a Neukölln, quartiere multietnico e tradizionalmente sovversivo di Berlino. Ora un gruppo di amici vorrebbe curare la loro eredità e mantenere temporaneamente il sito in funzione. Perciò molti titoli sono ancora disponibili. Per maggiori info: <http://www.karin-kramer-verlag.de/>. Per approfondire le interessanti figure dei due editori, si veda: http://dadaweb.de/wiki/Karin_Kramer_-_Gedenkseite e http://dadaweb.de/wiki/Bernd_Kramer_-_Gedenkseite. Si segnala inoltre, sempre dalla Germania, la pubblicazione di “Ne znam”, una nuova rivista “di ricerca anarchica” come recita il sottotitolo, curata da Philippe Kellermann e premiata come testata dell'anno dalla Bibliothek der Freien [Biblioteca dei Liberi] di Berlino, che ogni anno premia una pubblicazione di ambito anarchico ritenuta di particolare valore. Un paio di anni fa, nel 2014, era toccato al libro dedicato

alla storia degli anarchici tedeschi a Barcellona nel corso della guerra civile spagnola (Dieter Nelles, Ulrich Linse, Harald Piotrowski, Carlos García, *Deutsche AntifaschistInnen in Barcelona (1933-1939). Die Gruppe “Deutsche AnarchosyndikalistInnen” (DAS)*), un volume di più di 400 pagine che da poche settimane è consultabile presso il nostro archivio. Il libro è pubblicato dalla Verlag Graswurzelrevolution, che recentemente ha proposto altri due libri un po' diversi dal solito: una biografia di Rirette Maitrejean, figura forse poco conosciuta in ambito italiano, ma che appare decisamente interessante, e uno studio sul “Tolstojanesimo” come “movimento sociale” in Olanda. Un argomento che si ricollega a un articolo pubblicato su “Lo straniero” da Piero Brunello dedicato a *Tolstoj e l'anarchismo in Europa* (<http://lostraniero.net/tolstoj-e-lanarchismo-in-europa/>).



Berlino, Karin e Bernd Kramer nel 1992, foto di Ruth E. Westerwelle.

Efferatezze

Islam e anarchia

“Il mondo islamico ha conosciuto, sin dalla morte di Maometto, la spinta centrifuga dettata dal desiderio di anarchia rispetto ai successori del Profeta dell’Islam”.

“Si può affermare senza timore di smentita, che la storia del rapporto tra anarchia e islam risale alle origini del califfato stesso, ovverossia alla morte di Maometto nel 632”.

C’è un po’ di confusione e superficialità nell’articolo (da cui sono tratte questi brani) *Possibili legami tra islam radicale e ideologia anarchica* di Valentina Colombo, docente di Geopolitica del mondo islamico presso l’Università europea di Roma, dopo essere passata per la Cattolica di Milano e la Scuola di Alti Studi di Lucca.

Secondo l’analisi di Colombo, infatti, nell’Egitto del 2011-2013, oltre ai “black bloc egiziani” ci sarebbe stata un’altra espressione dell’anarchismo: i Fratelli Musulmani (!), contraddistinti addirittura da un “atteggiamento anarchico”. L’articolo è su “Gnosis. Rivista italiana di intelligence”, pubblicazione dell’Agenzia Informazione e sicurezza interna, cioè “un servizio di intelligence che ha il compito di ricercare ed elaborare le informazioni utili a difendere, anche in attuazione di accordi internazionali, la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche da ogni minaccia, da ogni

attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica”. Se queste sono le analisi, c’è da stare tranquilli...

L’articolo, pubblicato nel 2014, si può leggere qui: [http://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista38.nsf/ServNavig/38-20.pdf/\\$File/38-20.pdf?OpenElement](http://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista38.nsf/ServNavig/38-20.pdf/$File/38-20.pdf?OpenElement)



A cerchiata “sacrilega” graffitata sui muri di Istanbul.



E, già che stiamo parlando di anarchismo e religione, anche questa copertina concorre a espandere l’argomento.

François Salsou

Figlio di un agricoltore, poi diventato meccanico, e di una domestica a ore, François Salsou nasce il 4 febbraio 1876 a Montlaur (Aveyron). Alla morte del padre nel maggio 1891, la madre si trova a crescere da sola, oltre a lui, che è il fratello minore, anche le sue tre sorelle. A partire da quel momento, François verserà alla famiglia l'intero salario che percepisce come fattorino, mentre l'istruzione scolastica di questo studente modello si interrompe con l'ottenimento del diploma di scuola primaria, che consegue con il voto più alto di tutto il cantone di Saint-Affrique.

È proprio grazie ai suoi studi che conserva un pronunciato interesse per la lettura, e infatti, come dirà lui stesso, la sua conversione alle idee anarchiche è il risultato della lettura, a quindici anni, della raccolta di scritti proudhoniani *La Révolution Sociale*. Da quel momento diventerà un lettore abituale della pubblicistica anarchica, consacrando alla propria formazione tutto il tempo di cui può



Salson [Salsou], l'anarchico che ha tentato di assassinare lo scia di Persia, ritratto fotografico di Alphonse Bertillon, 1900.



L'attentato di Salsou allo scì di Persia Mozaffar al-Din Shah Qajar, illustrazione tratta dal "Petit Journal", supplemento illustrato del 19 agosto 1900.

disporre. Ciononostante, si convince con il tempo che "i discorsi e gli scritti sono vani, che solamente le azioni possono cambiare qualcosa delle ingiustizie del mondo". Di conseguenza, "decide di sferrare un colpo fatale, sacrificando anche la propria vita".

È dapprima ad Algeri, poi a Lione e infine a Parigi che matura le proprie convinzioni. Dopo aver contemplato l'idea di "attaccare il capitale", identificato nella persona del barone Rothschild, decide di concentrarsi sul progetto di giustiziare Casimir Perrier, a cui addebita la responsabilità di aver promulgato le "leggi scellerate" (1893-1894). Armato di pistola, attende per quattro ore il passaggio del successore di Sadi Carnot, che però proprio quel giorno cambia il percorso della sua usuale passeggiata.

L'iniquità del trattamento riservato da una parte agli addestratori d'orsi persiani, che erano stati trattati con durezza e fermati alle porte di Parigi, e dall'altra allo scì dell'Iran, ricevuto con tutti gli onori in quanto "ospite della Francia" all'Esposizione Universale, farà prendere a François la decisione di sferrare il suo attacco contro questo "onorabile sovrano asiatico".

Il 2 agosto 1900, poco prima delle 9, in via de Malakoff, Salsou attende il passaggio della carrozza reale, poi scansa le guardie e, saltando sul predellino, rivolge il suo revolver verso il torace dello Scì. Pur avendo premuto il grilletto, il colpo però non esplose perché il percussore colpisce il bossolo del proiettile e non l'innesco. Arrestato immediatamente, grida due volte un insolito slogan anarchico: "Viva i figli del popolo!".

Dopo due giorni di silenzio stampa, la sua identità viene infine divulgata ma in modo errato: viene infatti chiamato "Salson". Peraltro questo cognome è quello che figurava negli atti processuali delle sue precedenti condanne: 3 mesi di prigione nel 1894 per propaganda anarchica; 8 mesi di prigione nel 1899 per lesioni arrecate ad avversari politici nel corso di un'accesa discussione. Per parecchi giorni, a partire dal 4 agosto 1900, François Salson/Salsou occuperà le prime pagine di tutti i giornali nazionali e regionali.

La maggior parte dei periodici si atterrà all'esposizione dei fatti, ma qualcuno, in particolare Henri Rochefort su "L'Intransigeant" e André

Girard su “Temps Nouveaux”, pubblicherà articoli che mettono in discussione la genuinità dell’atto commesso da Salsou: l’azione viene qualificata come un “attentato burlesco”, lui è descritto come un “anarchico pietoso” o viene addirittura accusato di essere un agente al soldo del prefetto di polizia Lépine.

L’istruttoria, durata due mesi, dimostra che ha agito da solo, che la sua compagna Augustine Coadet ignorava del tutto il suo progetto e che il suo amico, il cantautore anarchico Auguste Valette, non ha alcuna responsabilità nell’attentato. Tra l’altro, quest’ultimo aveva messo Salsou in contatto con il poeta libertario Paul Paillette, una delle figure di spicco del movimento naturista e vegetariano al quale Salsou aveva aderito.

Il processo davanti alla corte d’assise della Senna si svolge il 10 novembre 1900 dalle 12.00 alle 18.30. Me Lagrasse, l’avvocato difensore di Salsou che aveva difeso anche Ravachol e Léhautier, fonda la sua arringa sul fatto che “l’arma non era entrata in funzione”, che il crimine non era stato consumato e che dunque l’accusato non poteva essere deferito davanti a una giuria. Tra assoluzione e pena di morte il tribunale opterà per i lavori forzati a vita.

Da Fresnes viene trasferito prima a Saint Martin de Ré, e da qui, il 31 maggio 1901, verso i bagni penali della Guyana Francese. Arrivato alle Illes du Salut verso metà giugno, vi muore quasi subito, il 19 luglio 1901, a causa di “febbre e diarrea”.

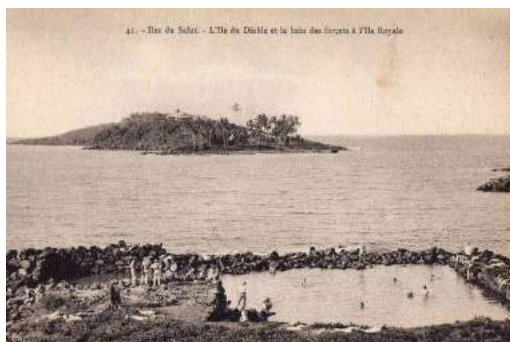
L’anarchico Charles Malato, in un

articolo pubblicato su “L’Aurore” il 27 novembre 1901, intitolato *Au dessous des requins. La mort de Salsou. Sport militariste [Al di sotto dei pescecani. La morte di Salsou. Sport militarista]*, renderà conto di “quel che abbiamo fatto di Salsou, vivo e morto”. Nell’articolo attribuisce la sua morte alle torture a cui è stato sottoposto e “alle sofferenze fisiche e morali subite dal forzato”. Rochefort e Girard, che al momento del processo avevano lasciato intendere che Salsou avrebbe beneficiato delle leggi Bérenger sulla riduzione delle pene, se ne restano in silenzio.

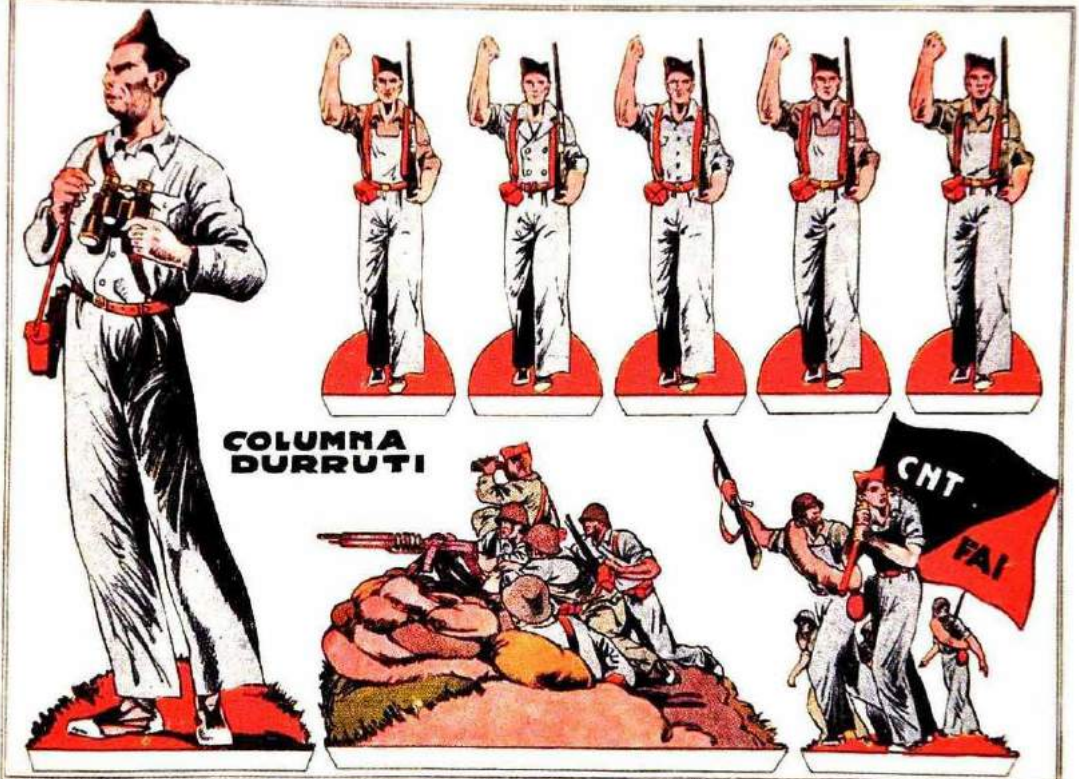
Da parte sua, il cronista giudiziario di “Le Figaro”, nel suo articolo dell’11 novembre 1900, profetizzava che, se mai un giorno gli anarchici avessero organizzato un mausoleo degli attentatori, il ritratto di questo anarchico diverso, mite, rispettoso e modesto, non avrebbe trovato posto nella galleria di coloro che erano ricorsi alla propaganda del fatto. E per 115 anni è stato così.

traduzione di Gaia Raimondi e Roberto Viganò

Si ringraziano i ricercatori di *Le Maitron - Dictionnaire biographique* per averci fornito la voce nella sua interezza.



Illes du Salut - L'isola del Diavolo e il bagno dei forzati a l'Île Royale. All'epoca girò voce che il corpo di Salsou venne gettato ai pescecani dalle guardie carcerarie. Probabilmente si spiega così il titolo dell'articolo di Malato citato nel testo.



**COLUMNA
DURRUTI**

MILICIAS DEL PUEBLO

Columna Durruti

10 céntimos

2/2016

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Jean Jaurès 9, 20125 Milano

tel. 02 87 39 33 82

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00

su appuntamento

e-mail: archivio@archiviopinelli.it – web: <http://www.archiviopinelli.it>

tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

stampato e distribuito da
elèuthera editrice
via Jean Jaurès 9, 20125 Milano

